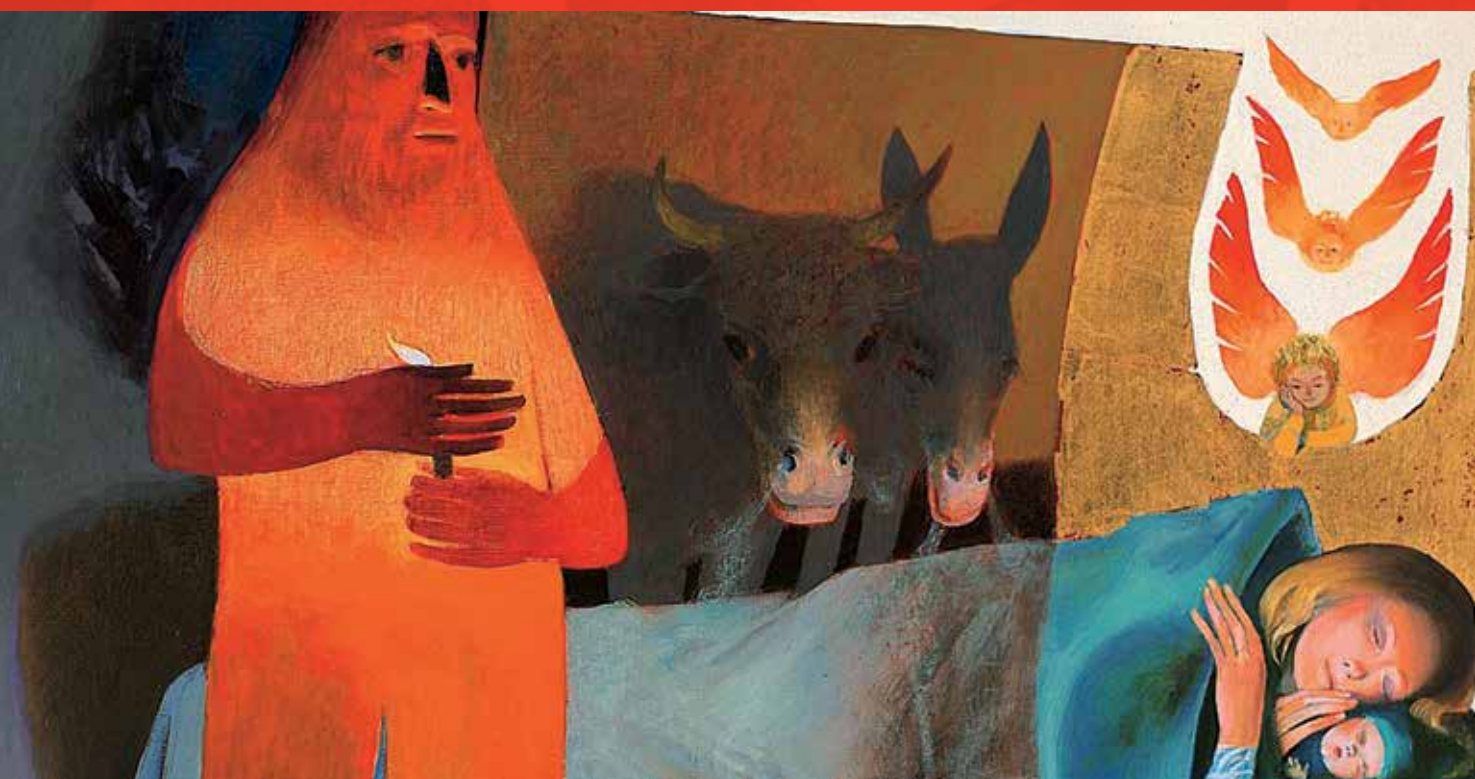


CAMMINIAMO INSIEME

SUORE ADORATRICI DEL SANTISSIMO SACRAMENTO - RIVOLTA D'ADDA

AVVENTO 2017



LETTERA ALLE ADORATRICI

In cammino verso la Canonizzazione

GIOVANI

Realizzarsi o "essere consegnati"

TESTIMONIANZA

Voglio andare in Paradiso per cantare

SPIGOLATURE

Caffè macchiato

CAMMINIAMO INSIEME

SUORE ADORATRICI DEL SANTISSIMO SACRAMENTO - RIVOLTA D'ADDA

AVVENTO 2017



LETTERA ALLE ADORATRICI

In cammino verso la Canonizzazione

GIOVANI

Realizzarsi o "essere consegnati"?

TESTIMONIANZA

Voglio andare in Paradiso per cantare

SPIGOLATURE

Caffè macchiato

CAMMINIAMO INSIEME

Anno XLIII - n. 3 - Avvento 2017

Aut. Trib. N. 133 del 3 febbraio 2005

Stampa:

Società Cooperativa Sociale

Sollicitudo Arti Grafiche - Lodi (LO)

Suore Adoratrici del SS. Sacramento

Via S. Francesco, 16

26027 Rivolta d'Adda (CR)

Tel. 0363 3791 - Fax 0363 78011

redazione@suoreadoratrici.it

www.suoreadoratrici.it

• Direttore responsabile:

Antonella Crippa

• Redazione:

suor Mariarosca Pezzetti, suor Giuliana Uguzzoni

• Hanno collaborato:

madre Isabella | don Ezio Bolis
suor Carla Zappulla | suor Veronica Sanvito
Anna Consonni e Laura Pettenon
Gruppo "Infinito" - parrocchia Sacra Famiglia (MO)
Novizie e postulanti | suor Alfredina Zambelli
le Sorelle del 60° | le Sorelle del 50°
suor Marinella, suor Fiorina, suor Oliva e suor Luisa
suor Rosetta Gandini | suor Mara Bianchi
suor Paola Rizzi | suor Yvonne Diop
la Fraternità eucaristica Spinelliana | suor Emilia,
suor Maria B. e suor Carla | padre Francisco,
Dario, Maria, Juan | don Marco D'Agostino
Paolo | suor Rita Tine | Suzanne, Myriam,
Clemence | suor Louise Sarr | Isa Grossetti
Anto C. | equipe vocazionale

• Per i necrologi ringraziamo:

padre Battista Cortinovis | Lucia,
don Mauro Arizzi | don Giordano Rota OSB
Mamma Angelina | don Luigi Mantia
padre Remo Rota | suor Marie Josée e le suore
della Delegazione del Congo | padre Piero Pandolfi
madre Camilla Zani | madre Isabella Vecchio
don Antonio Trapattoni

• In copertina:

"Custode del Dono" - ARCABAS

• Garanzia di riservatezza:

si garantisce che i dati relativi alla
spedizione sono trattati nel rispetto
della Legge 675/96 (tutela dati personali).

SOMMARIO

Lettera alle Adoratrici

- In cammino verso la Canonizzazione **3**

Spiritualità

- Santa Giuliana Falconieri, esempio di vera devozione a Gesù-Eucaristia **4**

Gli spazi della liturgia

- «Grande è il Signore e degno di ogni lode» (Sal 95) **8**

Giovani

- Realizzarsi o "essere consegnati" **13**
- Nell'amore non ci si può limitare al dovere **15**
- DONO in DONO verso le periferie per crescere nel servizio **17**
- Very Good! **19**
- Li chiamò sulla vetta del monte **22**

Formazione

- Mistero di una Presenza, Presenza di un Mistero **25**

Testimonianza

- Voglio andare in Paradiso per cantare **28**

Festa in Famiglia

- 2017: il nostro sessantesimo di Professione **31**
- Magnifica, magnifiez, magnifiez le Seigneur, Alleluja! **32**
- Benedetto Dio **34**

Spigolature

- Un'unica grande famiglia **35**
- I miei Esercizi Spirituali **38**
- Caffè macchiato **40**
- L'importanza dell'Adorazione **44**
- Assistere... per imparare a essere **46**

Dalle Missioni

- Giornate a porte aperte **48**
- Una comunità in uscita **59**

Il segnalibro

- Giulia. La bellezza, l'amore e il vino della marchesa di Barolo **62**

Visione Alternativa

- È tutto un cinema?! THE YOUNG POPE - VEDETE, SONO UNO DI VOI **63**

Dal Tramonto alla Vita

- Ricordiamo nella preghiera i nostri parenti defunti **65**

Retro copertina

- Scolpiti dentro **76**

In cammino verso la Canonizzazione

Carissime Sorelle,

il **desiderio** e la **gioia** che il nostro Padre sia riconosciuto dalla Chiesa tra i Santi, per la Gloria di Dio e la nostra Santità di vita, ci accompagnino ogni giorno. Nell'iter che la Chiesa chiede verso la Canonizzazione, a tutte è chiesto di continuare la preghiera e l'offerta di ogni giorno.

È sempre un'esperienza molto bella fare memoria, il giorno 6 di ogni mese, del "passaggio" alla Gerusalemme Celeste del nostro Padre (6 febbraio 1913). Ricordare questo evento di grazia ci aiuta a far rivivere in noi, nella nostra storia personale e di Istituto, la santità di Padre Francesco e, nello stesso tempo, è occasione per ringraziare il Signore per il dono di essere Adoratrici.

Continuiamo a riscoprire la spiritualità del beato Francesco, la bellezza del nostro Carisma di Adoratrici, personalmente e comunitariamente, attraverso l'amore per l'Eucarestia celebrata e adorata, gli scritti che abbiamo tra le mani, la Regola di Vita e Comunione, ma soprattutto attraverso un amore reciproco che fa delle nostre comunità dei "cenacoli eucaristici", una testimonianza concreta di umanità, fraternità, tenerezza, perdono.

Facciamo nostre le parole del nostro Padre:

«Figlie, io desidererei proprio di vedere in voi un vero spirito di carità, che vi faccia dimenticare di voi medesime per essere tutte a tutti... Ma più di tutto la carità deve regnare tra di voi, dovete amarvi, non solo voi in questa casa, ma dovete in pari tempo amare tutte le Sorelle delle altre case... Vi raccomando quanto so e posso l'adorazione, figliole, il privilegio concesso a noi di avere sempre l'adorazione giorno e notte è grande, sappiate approfittarne... Credetelo ho tanto bisogno che siate buone, perché il Signore mi abbia a benedire... Mie care, tenete bene in mente quello che vi ho detto, che ve lo dissi proprio perché nel mio Signore Gesù, vi amo e desidero che vi facciate tutte sante. Il Signore vi benedica».

Sono questi alcuni stralci della **Lettera circolare 1**, scritta dal Padre il 3 maggio 1884, una lettera da leggere e rileggere perché è sempre vera e toccante. Il nostro stile eucaristico sia testimonianza vivente per quanti incontriamo e con quanti viviamo ogni giorno.

Con affetto vi abbraccio, vi porto ogni giorno al sacello del Padre e ogni giorno vi incontro nell'Eucarestia celebrata e adorata, come sono certa fate voi.

madre Isabella

SPIRITUALITÀ

Santa Giuliana Falconieri

esempio di vera devozione a Gesù-Eucaristia



Segnata dall'Eucaristia nel proprio corpo

Nelle *Conversazioni Eucaristiche* padre Spinelli cita santa Giuliana Falconieri (1270-1341), insieme a santa Chiara d'Assisi, santa Caterina da Siena e san Pasquale Baylon, tra gli «amici e frequentatori di Gesù», ai quali Egli «comunica la sua luce, la sua sapienza, la sua carità, i suoi segreti più nascosti» (*Conversazione Eucaristica X*). Inoltre vede in santa Giuliana l'esempio di un amore per l'Eucaristia che giunge fino al punto di lasciarsi marcare a fuoco l'impronta del SS. Sacramento nella propria carne: «E se quando dovrò lasciare questo esilio Egli si degnierà di scendere a porgermi se stesso come Viatico, e io non potessi accoglierlo nel mio petto, oh, allora fammi sentire tutta la forza del suo amore, così che possa usufruire della sorte toccata alla beata Giuliana Falconieri che lo ha attratto dalle mani del Sacerdote nel proprio cuore, restandole im-

pressa nel petto l'effigie divina dell'Ostia sacrosanta» (*Conversazione Eucaristica XI*).

Le biografie narrano infatti che la santa monaca fiorentina, mentre era morente, chiese di potersi comunicare ma non le fu concesso il conforto del Viatico, perché si temeva che non riuscisse a deglutire. Allora chiese che gli deponessero l'Ostia consacrata su un corporale, steso sul suo petto, così da poterla almeno adorare. Tra lo stupore di tutti l'Ostia svanì. Appena spirata, mentre ne ricomponavano il corpo, le consorelle notarono in corrispondenza del cuore un segno violaceo, grande come l'Ostia consacrata, come se questa si fosse impressa nella sua carne.

Donna laica, amica dei frati Serviti

Non abbiamo notizie certe su santa Giuliana Falconieri. Il suo più importante biografo, il frate servita Paolo Attavanti da Firenze, nella



SPIRITUALITÀ

seconda metà del sec. XV scrisse due opuscoli: il *Dialogo sull'origine dell'Ordine dei Servi* e un suo scritto incompiuto *Quaresimale sulle lettere dell'apostolo Paolo* («*Paulina predicabilis*»). In queste pagine l'autore raccolse, fra l'altro, anche la tradizione allora viva circa la figura di questa santa fiorentina.

Si racconta che Giuliana, quindicenne, «della nobile famiglia senatoria Falconieri», mossa dal timore del giudizio finale e dall'amore di Cristo, si convertì in seguito a una predica dello zio, il beato Alessio, uno dei Sette Fondatori dell'Ordine dei Serviti. Come la Vergine Maria, anche Giuliana aderì alla Parola di Dio, si aprì al soffio dello Spirito e fu colmata dei suoi doni; anche lei cantò le meraviglie di Dio, nel canto dei salmi; stette ai piedi della Croce di Cristo, sollecita per i poveri e gli emarginati; volle dedicarsi tutta alla contemplazione di Dio e alla sequela di Cristo.

Serva di Santa Maria

Frequentando i Servi nella Santissima Annunziata fu attratta dal loro stile di vita e chiese di indossarne l'abito, prima donna a fare suo l'ideale di vita dei sette primi frati dell'Ordine e a vestirne l'abito che, come riporta fra Paolo Attavanti, ricordava «la vedovanza della Madre di Dio». Era un ampio mantello nero che scendeva dalla testa ai piedi avvolgendo tutta la persona. Da qui il nome di «mantellate». Essere rivestita di un tessuto di lana ruvida, simbolo dei tormenti patiti da Cristo e da sua Madre Santissima, costituì una gioia immensa per Giuliana. Ella condusse una vita quasi monastica, pur continuando ancora ad abitare in casa sua.

Penitenze e digiuni diventarono un mezzo di soffrire per Cristo e con Cristo: il mercoledì e il venerdì si alimentava unicamente dell'Eucaristia; il sabato, benché accettasse di prendere un po' di pane e acqua, si mortificava di nascosto. Imparò ad ascoltare e a meditare la Parola di Dio, a lodare il Signore con l'ufficio divino, a intercedere per la salute del corpo e dell'anima



degli uomini e delle donne che sentiva come suoi fratelli e sorelle. Come i primi Serviti, Giuliana contemplò la Passione di Cristo e i dolori della Vergine, e con le opere di misericordia recò conforto ai bisognosi e ai sofferenti. Dai primi Servi imparò a essere serva di Santa Maria, nostra Signora, a cantare le sue lodi, a vivere sotto il suo manto, a dire «sì» ai richiami di Dio nella propria vita.



Vergine saggia, modello delle serve di santa Maria

Alla morte di sua madre, con il consenso del superiore dei frati Serviti, Giuliana decise di iniziare una vita conventuale, insieme alle giovani donne che volevano seguirla nel proposito di vivere in uno stato di conversione e di carità. Si ritrovavano nella chiesa dei Servi, a Cafaggio, alle porte di Firenze. Qui prendevano parte alla liturgia, cantavano le lodi della Vergine, e si dedicavano a servire i fratelli, specialmente i più poveri. Giuliana faceva da guida alle amiche: insieme aspiravano a vivere più da vicino l'esempio di Cristo, sotto la protezione della Vergine. Queste compagne la consideravano come superiore, sia perché era stata una delle prime a ricevere l'abito sia per le sue virtù.

Si costituì così un nuovo genere di vita religiosa, che avrebbe avuto l'approvazione definitiva, come congregazione, nel secolo successivo, con una bolla di Papa Martino V. E nel 1718 la Sacra Congregazione dei Riti, nel decreto di autorizzazione dell'Ufficio di Santa Giuliana, la dichiarò fondatrice di questo ramo femmi-



nile. Come Chiara d'Assisi per l'Ordine francescano e Caterina da Siena per l'Ordine domenicano, Giuliana è considerata capostipite del ramo femminile dell'Ordine dei Serviti. Ispira la vita delle Serve di santa Maria, che ne celebrano con solennità la festa il 19 giugno. Ella è la vergine prudente che si preoccupa delle cose del Signore: trova nella meditazione dei libri sacri e nella continua preghiera l'alimento al suo spirito. È la sposa che cerca l'Amato del suo cuore. A lui si affida. Mai lo lascia.

Commensale di Cristo, Pane di vita

Memore delle parole di Gesù, «chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna» (Gv 6, 54), Giuliana bramava di nutrirsi del pane di vita, Cristo Gesù. Come si è già accennato, fra Paolo Attavanti racconta che, al momento della sua morte, indebolita dalle penitenze, dalle veglie, dalle preghiere, dai digiuni e dai cilici che le erano penetrati nelle carni, ella non poteva trattenere nulla nello stomaco. Ma poiché desiderava ardentemente di ricevere il Corpo di Cristo, supplicò con molte lacrime che almeno le fosse adagiata l'Eucaristia sul petto, secondo un uso diffuso a quei tempi. Le fu concesso. L'Ostia così deposta misteriosamente sparì né venne più ritrovata: o perché, Giuliana, con la forza dell'amore, attrasse e fece penetrare nel suo petto l'Ostia, o perché Gesù-Ostia tornò in cielo con tale sposa per celebrare le nozze eterne.

Alla sua morte, venne sepolta nella chiesa dell'Annunciata di Firenze. Fino alla ricognizione avvenuta nel 1569 non si ebbero però notizie precise sulle sue reliquie. Il culto liturgico vero e proprio iniziò nel 1678 con la sua beatificazione. La causa di canonizzazione si concluse nel 1737.

don Ezio Bolis

«Grande è il Signore e degno di ogni Lode» (Sal 95) La Liturgia delle Ore (parte II)

*Loda il Signore, anima mia:
loderò il Signore finché ho vita,
canterò inni al mio Dio finché esisto. (Sal 146)*

Nelle parole del Salmo riusciamo a scorgere l'anelito profondo di ogni uomo: lodare il Signore tutta la vita. La lode è il fine per cui l'uomo è stato creato da Dio, così come dice Ignazio di Loyola nel suo testo degli esercizi spirituali, *Principio e Fondamento*: «L'uomo è creato per lodare, riverire e servire Dio nostro Signore e per salvare, mediante ciò, la propria anima; e le altre cose sulla faccia della terra sono create per l'uomo affinché lo aiutino al raggiungimento del fine per cui è stato creato». Già Paolo afferma che l'uomo è una creatura predestinata sin dal disegno eterno di Dio a essere «a lode della gloria» di Dio (Ef 1,12) e l'Apocalisse – che è rivelazione ultima sulle cose nel loro stadio finale – mostra come la vocazione ultima dell'uomo sia l'adorazione di Dio. Dunque l'uomo in principio e nell'*eschaton* è un essere liturgico. Il linguaggio liturgico della Chiesa esprime que-

sta nostra vocazione sacerdotale uniti a Cristo. Leggiamo, infatti, nella Costituzione liturgica Sacrosanctum Concilium: «Cristo Gesù, il sommo sacerdote della nuova ed eterna alleanza, prendendo la natura umana, ha introdotto in questo

esilio terrestre quell'inno che viene eternamente cantato nelle dimore celesti. Egli unisce a sé tutta l'umanità e se l'associa nell'elevare questo divino canto di lode. Cristo continua a esercitare questa funzione sacerdotale per mezzo della sua Chiesa, che loda il Signore incessantemente e intercede per la salvezza del mondo non solo con la celebrazione dell'Eucaristia, ma anche in altri modi, specialmente recitando l'ufficio divino» (n. 83).

È per vivere da uomini e donne liturgici che desideriamo continuare ad approfondire alcuni aspetti della

liturgia. Nel precedente numero della nostra rivista abbiamo iniziato a riflettere sui fondamenti teologici della Liturgia delle Ore. Ora



continuiamo la nostra riflessione fermandoci sul come vivere questa «*preghiera comunitaria che è strutturata in modo da santificare tutto il corso del giorno e della notte per mezzo della lode divina*» (SC 84).

La costante riflessione sui significati spirituali del nostro vissuto può aiutarci a vivere con maggior gusto e profondità i momenti più importanti della nostra giornata che rischiano a volte di essere trascurati o sperimentati come ripetitivi e automatici, mentre sono quelli che illuminano il resto della nostra giornata. Ciò fa bene a chi prega ogni giorno con la liturgia della Chiesa, e a chi vuole imparare l'*ars celebrandi* fa bene iniziare a pregare con essa.

Mens concordet voci

Un primo accorgimento da tener presente nell'arte di celebrare la liturgia delle Ore è ricordare quanto dice San Benedetto ai monaci, nella sua «Regola», a proposito della recita dei Salmi: «*Mens concordet voci*».

La *vox*, le parole precedono la nostra mente. Di solito non è così: prima si deve pensare e poi il pensiero diventa parola. Ma nella preghiera dei Salmi, la Parola viene prima. La Sacra Liturgia ci dona le parole; noi dobbiamo entrare in queste parole e trovare il legame con questa realtà che ci precede.



La struttura

Oltre a quanto detto, dobbiamo anche imparare a capire la struttura della Liturgia delle Ore e il perché è articolata così. La Liturgia è cresciuta in due millenni e anche dopo la riforma liturgica non è divenuta un qualcosa di elaborato soltanto da alcuni liturgisti. Pertanto, per poterci sintonizzare bene, è molto importante capire questa struttura cresciuta nel tempo ed entrare con la nostra *mens* nella *vox* della Chiesa. Nella misura in cui noi abbiamo compreso e interiorizzato questa struttura e assimilate le parole della Liturgia, possiamo entrare in questa interiore consonanza, e non solo parlare con Dio come persone singole ma entrare nel “noi” della Chiesa che prega. In altre parole, possiamo trasformare il nostro “io” entrando nel “noi” della Chiesa, arricchendo, allargando questo “io”, pregando con la Chiesa, con le parole della Chiesa, essendo realmente in colloquio con Dio.

Il nostro celebrare diventa realmente un celebrare “con” la Chiesa: il nostro cuore è allargato e noi non facciamo un qualcosa, ma stiamo “con” la Chiesa in colloquio con Dio¹.

Osserviamo quindi la struttura della liturgia delle Ore attraverso lo schema delle Lodi e dei

Vespri. La liturgia si apre sempre con un'invocazione della salvezza attinta dal Salmo 62: *O Dio vieni a salvarmi*, seguita dalla dossologia. Supplica e lode sono i sentimenti di fondo che

¹ Benedetto XVI, *Omelia IV Domenica di Pasqua*, Basilica Vaticana, 7 maggio 2006.

GLI SPAZI DELLA LITURGIA

ritmano le ore della vita dell'orante, trasformandole in un tempo salvifico.

Segue l'*Inno*, una lode a Dio, che sarebbe bene cantare. I testi fanno riferimento all'ora del giorno in cui ci si trova, ricorrendo ai simboli cosmici riletti alla luce dell'evento Cristo (la risurrezione è l'alba dei tempi nuovi, Cristo è il Sole che sorge); contengono anche allusioni ai fatti biblici (come la creazione, l'ora della Passione...).

Si recitano 2 Salmi del *Salterio* e un Canto (oppure 5 o 7, in ambienti monastici). La preghiera di Israele è la sintesi dell'Antico Testamento, in direzione del compimento delle promesse messianiche adempiute in Cristo. I Salmi sono una *preparazione del Vangelo*.

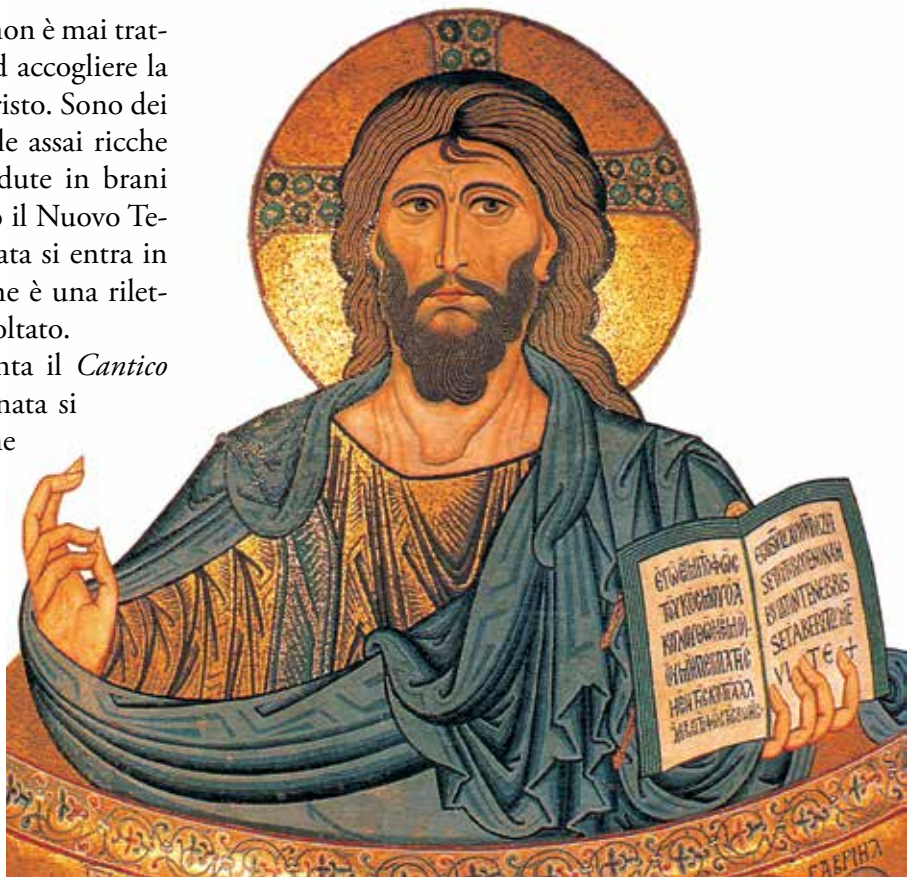
C'è poi la *Lettura* breve: anche se non è mai tratta dai Vangeli, è un'esortazione ad accogliere la pienezza della grazia portata da Cristo. Sono dei brevi testi biblici, come delle perle assai ricche che rischierebbero di andare perdute in brani più lunghi. Al Vespro si legge solo il Nuovo Testamento. Con la Parola proclamata si entra in dialogo attraverso il *responsorio* che è una riletura poetica e orante del testo ascoltato.

A questo punto si recita o si canta il *Cantico evangelico*. All'apertura della giornata si addice il *Benedictus* di Zaccaria che celebra l'attesa di Dio, il *non ancora* della salvezza («verrà a visitarci dall'alto un Sole»). Non tutto è compiuto in modo pieno. Ciò giustifica la ripetizione quotidiana delle preghiere e dei riti, che ci dispongono a ricevere il nuovo giorno come un ulteriore spazio aperto all'operare salvifico di Dio. Alla sera si addice il *Magnificat* di Maria che celebra il compimento della salvezza, il *già* del Regno che è sopraggiunto con la vittoria pasquale di Cristo. Il Signore della storia disperde i superbi e rovescia i potenti, mentre innalza gli umili e fa grandissime cose in loro. Ma la salvezza terrena è sempre parzia-

le e sarà consumata in pienezza solo nel Regno eterno.

Le intenzioni di preghiera attualizzano le suppliche già cantate dai Salmi e le presentano al Padre. Alle Lodi ci sono delle *preghiere-invocazione* che si riferiscono al giorno che inizia (rendimento di grazie per la creazione e per la vita, consacrazione del lavoro, richieste per le attività e gli incontri del giorno). Ai Vespri le *preghiere-intercessione* raccolgono le intenzioni della Chiesa e dell'umanità, oltre alla preghiera per i defunti.

Il culmine della preghiera cristiana è il *Padre nostro*. I Salmi ci educano alla preghiera che ci porta a nominare Dio, l'*Abba*, alla maniera di Gesù,



e a confessarci suoi figli adottivi. È impossibile andare oltre il *Pater*. Non vi sono parole superiori che l'uomo possa rivolgere a Dio. Perciò l'*orazione finale* non fa che riprendere qualche

tematica del Padre nostro, dopo di che non rimane che la benedizione di *congedo*².

La dimensione comunitaria

Nei numeri dal 20 al 26 dei Principi e Norme per la Liturgia delle Ore troviamo l'indicazione che la celebrazione comunitaria della Liturgia delle Ore è sempre da preferirsi. Le parrocchie, almeno per le Ore principali, dovrebbero prevedere la celebrazione comunitaria e aperta a tutto il popolo. I religiosi e i membri degli istituti di perfezione, anche quando non sono obbligati alla celebrazione comune, dovrebbero riunirsi tra loro o col popolo per celebrare la Liturgia delle Ore. «La celebrazione in comune manifesta più chiaramente la natura ecclesiale della Liturgia delle Ore»³.

Come si recita un Salmo?

Nella Regola di S. Benedetto si legge: «salmodyte con sapienza». Significa che la recita dei Salmi richiede un'abilità della bocca e del cuore, i quali devono accordarsi nella lettura. I modi di recitare i Salmi, le tecniche della salmodia, sono validi e vanno praticati nella misura in cui facilitano la *capacità di interiorizzazione*. Quando il Salmo è pregato o cantato in assemblea bisogna cercare di favorire una *ruminazione collettiva* del Salmo.

Ad esempio, facendo una pausa a metà della strofa, oppure lasciando uno spazio di silenzio meditativo alla fine di ogni Salmo. Occorre pregare meglio, con più calma⁴, non pregare meno.

Si prega bene non quando si moltiplicano le parole, ma quando lo si fa con calma, con attenzione e partecipazione interiore, lasciando spazio al silenzio⁵.

Al termine della celebrazione, l'orante deve protrarre nel tempo la sua liturgia interiore, ruminando alcuni versetti che ha fissato nella memoria. Essi diventano come degli echi incessanti che il cuore riprende di tanto in tanto, quasi



naturalmente e volentieri. La durata della preghiera vince il succedersi degli istanti del tempo ed è come un anticipo della lode perenne, che ci attende, al di là dei frammenti del tempo, nell'oceano dell'eternità⁶.

Come si presentano i Salmi?

Ogni Salmo ha: 1) un titolo che offre il senso primario del Salmo (è il senso storico-letterale); 2) un sottotitolo, stampato in corsivo, che introduce a una lettura cristiana del Salmo; 3) un'antifona, o ritornello, che è un'anticamera al contenuto del Salmo, oppure gli dà un particolare orientamento secondo il tempo liturgico o le feste che si celebrano.

Questi "aiuti" offrono una direzione per pregare il Salmo. Facciamo un esempio a partire dal Sal-

² M. Busca – S. Passeri, *Svegliati mio cuore. Pregare da soli?*, Paoline, Milano 2008, p. 95.

³ *Principi e norme per la Liturgia delle Ore*, nn. 120.26.33.

⁴ «Essere calmi è anzitutto uno stato interiore: significa essere ben preparati a ciò che si sta facendo; significa essere disponibili senza rigidità né precipitazione, senza autoritarismo né mollezza» (*Ars celebrandi*, p. 96).

⁵ *Principi e norme per la Liturgia delle Ore*, n. 268.

⁶ M. Busca – S. Passeri, *Svegliati mio cuore*, p. 97.

GLI SPAZI DELLA LITURGIA

mo 131. L'antifona dice: «Chi si fa piccolo come un bambino, sarà il più grande nel regno dei cieli»; il titolo conferma che si tratta di un Salmo di fiducia: «Confidare in Dio come il bimbo nella madre»; il sottotitolo applica al Salmo le parole di Gesù: «Imparate da me che sono mite ed umile di cuore» (Mt 11,29).

Al termine di ogni Salmo si recita la dossologia trinitaria, che è una breve forma di lode a Dio (Gloria al Padre...).

Il fatto che ogni Salmo si chiuda glorificando la Trinità, ci riconduce continuamente al succo della preghiera: un invito alla mensa dei Tre.

Il canto


Anche sul canto siamo istruiti nei Principi e Norme sulla Liturgia delle Ore e cioè che: «La celebrazione in canto della Liturgia delle Ore è la forma più consona alla natura di questa preghiera ed è segno di una maggiore solennità e di

una più profonda unione dei cuori nel celebrare la lode di Dio. Questa forma è vivamente raccomandata a coloro che celebrano l'Ufficio divino in coro o in comune».

Il canto, dunque, non si deve considerare come un ornamento che si aggiunge alla preghiera quasi dall'esterno, ma piuttosto come qualcosa che scaturisce dal profondo dell'anima che prega e loda Dio, e manifesta in modo pieno e perfetto il carattere comunitario del culto cristiano. Sono quindi degne di lode le assemblee cristiane che si sforzano di praticare più spesso possibile questa forma di preghiera.

Prima di tutto conviene che si ricorra al canto almeno nelle domeniche e nelle feste, ponendo così in risalto i vari gradi di solennità⁷.

Infine ancora con un Salmo diciamo che la celebrazione della Liturgia delle Ore come tutte le liturgie della Chiesa coinvolgono tutto noi stessi, anche il nostro corpo:



*Venite,
esultiamo per il Signore,
acclamiamo alla roccia
che ci salva,
andiamo al suo volto
con inni di grazie,
acclamiamolo
con musica e canti...
Venite, inchiniamoci,
adoriamo, in ginocchio
davanti al Signore
che ci ha fatti
(Sal 95,1-2.6).*

⁷ Principi e norme per la Liturgia delle Ore, nn. 270-271.



Realizzarsi o "essere consegnati"



L'estate è un periodo ottimo per vivere esperienze di servizio diverse dall'ordinario, in particolare per i giovani, e questa disponibilità di tempo, forze, idee rivela cuori aperti agli altri, desiderosi di mettersi in gioco e di non chiudersi nella routine quotidiana, nei propri bisogni; mostra l'interesse di uscire verso l'altro, di farsi delle domande sul fratello, e anche sul senso della propria vita.

E terminata l'esperienza si sente dire: "Facendo questo servizio mi sono sentito realizzato".

????? !!!!! ?????

Riprendendo un'affermazione di Lacroix mi viene da rispondere: Non si tratta di "realizzarsi" ma di essere "consegnati".

Non si tratta di sentirsi bravi, di cercare la pienezza di sé, di sentire una gioia frizzantina perché si è fatto del bene, si è donato un aiuto; e non si tratta nemmeno di arrogarsi il diritto di conoscere tutto e tutti di una realtà che a malapena si riesce a intuire, perché l'incontro con l'altro, con una cultura diversa dalla propria non viaggia sul binario del logico-lineare-scontato-copia/incolla!

La chiave di lettura credo proprio vada individuata nel «*come sono con l'Altro, cioè con il Signore della vita e con gli altri, nell'accoglienza incondizionata dell'altro e offerta gratuita e fiduciosa di sé, nell'oblio di sé in quanto centro del proprio mondo ed esperienza di ritrovarsi autenticamente in un mistero di comunione che ci avvolge e ci coinvolge, un esser-ci in Dio con gli altri*»¹.

Essere consegnati: è un passivo che richiama Colui che per primo ha scelto di consegnarsi, consegnando suo Figlio il quale «non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio ma spogliò sé stesso facendosi obbediente fino alla morte di croce» (Fil 2,6-8).

Essere consegnati: dice uno spogliarsi, permettendo al Signore di entrare nel nostro Io, principe e signore nella e della nostra vita; di entrare nel nostro amore,



¹ G. Cesareo, *Un corpo per la comunione*, Lipa, Roma 2016, p.151.

GIOVANI

nei nostri pensieri “pervertiti” così da essere riempiti del SUO AMORE, della SUA GRAZIA, della VITA DI RISORTI IN CRISTO. Ecco, credo che l’esperienza missionaria e di volontariato sia un’occasione magnifica e una tentazione sottile.

Tentazione di credere che tutto dipende da me e occasione di conversione e di discernimento autentico e sincero sulla propria vita; occasione di mettere la nostra volontà nella volontà di Cristo, così da «non opporci alla nostra salvezza affermando con tenacia il nostro sé; occasione che nasce dall’aver fatto una tale esperienza di Cristo, della Sua logica che mi raggiunge e mi salva, da sperimentare una conversione del gusto, per cui comincio a dubitare delle mie convinzioni e a pensare seriamente che è Lui ad avere compreso come va la vita, e non io. E così i miei desideri, la mia volontà cambiano progressivamente orientamento. “Ciò che mi sembrava amaro, mi fu cambiato in dolcezza di animo e di corpo”, ha detto Francesco, a partire da un bacio offerto a un lebbroso, ricordando gli inizi della sua conversione, che è stata proprio una trasformazione del gusto: unica esperienza, questa che può scardinare la forza della volontà auto-affermativa, trasfigurandola in una volontà agapica»².



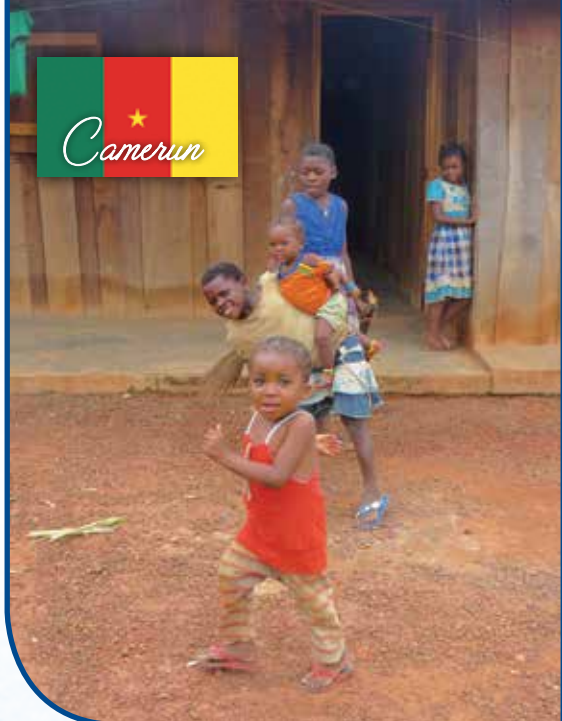
Buon cammino a tutti noi!

suor Veronica



² G. Cesareo, *Un corpo per la comunione*, p.137.

Nell'amore non ci si può limitare al dovere



L'esperienza in Camerun non è stata solamente un sogno realizzato che ha avuto inizio e si è concluso in Africa, ma "una missione" che si è protratta e sta continuando, evolvendo, crescendo e maturando qui, nel nostro Paese e nella nostra quotidianità. Ha funzionato da tappa iniziale del nostro cammino di vita perché da quel momento abbiamo scelto e ricercato più volte la rotta e la direzione della carità vera, quella vissuta in Cristo, che è possibile solo tramite la preghiera, attraverso la quale Gesù mette il suo amore nei nostri cuori. Infatti come dice Madre Teresa di Calcutta: «Senza Dio siamo troppo poveri per aiutare i poveri». Questo desiderio ardente è nato dall'esempio di vita delle Suore che ci hanno accompagnato e accolto nella comunità di Ndoumbi e grazie all'umanità e alla fede del popolo camerunense.

Così il nostro sguardo sul mondo e il nostro modo di vivere ora è cambiato: abbiamo imparato quanto la carità debba essere fondata sull'umiltà, perché noi non abbiamo il potere di salvare il mondo, ma sappiamo bene che ciò che facciamo non è che una goccia nell'oceano; ci hanno insegnato che povertà materiale non significa necessariamente povertà spirituale e quindi bisogna avere una diversa considerazione



degli immigrati in Italia. La gratuità non significa donare ma donarsi totalmente e quotidianamente in modo naturale e spontaneo, proprio come bisogno e necessità intrinseca nell'uomo; abbiamo potuto imparare che la ricchezza risiede nelle cose semplici e nelle persone umili; la felicità vera, i sorrisi, le emozioni e gli sguardi carichi di amore e di luce nascono dalle relazioni, dalla condivisione e nel cercare, trovare e vedere Gesù in tutto ciò che ci circonda; la carità può esistere solo nella consapevolezza che quell'amore che siamo in grado di irradiare non proviene da noi ma da Cristo. Ci hanno inse-



gnato a mettere in risalto sempre il lato migliore di ogni cosa, anche se spesso ci sembra inesistente o impossibile; ci hanno mostrato quanto ciò che noi definiamo problemi insormontabili possono essere guardati come possibilità e opportunità ricchissime; con la loro vita ci hanno testimoniato quanto la fede senza carità è vuota, ma che la carità deve partire da una grande fede che non si concretizza in opere impossibili, ma nel ricercare e vedere il volto di Gesù nei fratelli e amarli come Lui ci ama.

Ora il nostro compito è rompere e oltrepassare quel velo che la nostra società pone tra ognuno di noi e l'altro e che ci impedisce di guardare ai bisogni altrui rendendoci egoisti ed egocentrici, ricordando le parole di Madre Teresa di Calcutta: «Nell'amore non ci si può limitare al dovere».

Anna e Laura



DONO in DONO

verso le periferie per crescere nel servizio

**«Onda che si infrange contro una ruvida e bruna scogliera.
Frastuono, scompiglio, bianco, luce, freschezza. Fusione.
Tanto che l'acqua correndo incontro alle rocce per abbracciarle,
le consuma con il suo amore.
Queste si lasciano modellare, accarezzare, levigare,
avvolgere perché l'impeto delle onde è irrefrenabile,
incondizionato, infinito fino a diventare quotidianità, normalità.
Le rocce inizialmente burbere, dure, insidiose,
sull'esempio delle onde, le quali hanno insegnato loro ad amare,
hanno imparato a fare altrettanto,
ospitando nelle loro insenature e sulla loro aspra superficie
un'infinità di esseri viventi che hanno trovato una sicura e stabile casa».**

TESTO COMPOSTO DA ANNA

Questo è un tentativo di spiegare quanto abbiamo vissuto in Africa: le rocce, che rappresentano noi 4 ragazze, Gaia, Olimpia, Laura e Anna, che abbiamo vissuto questa meravigliosa esperienza in Camerun, e il mare, con tutte le sue onde, sono immagine dell'Africa e di tutte le Suore che ci hanno accompagnato in questa avventura. Abbiamo trascorso 15 giorni nel piccolo villaggio di Ndoumbi ospitate nella casa delle Suore Adoratrici, dove abbiamo preso parte al campo vacanze organizzato nella scuola primaria delle stesse. Dopo la condivisione delle letture del giorno e la colazione in comunità, la giornata con i bambini iniziava alle 7.30 con la preghiera, l'inno del Camerun accompagnato dall'alza bandiera e infine i balli di gruppo condotti da noi ragazze. Era incredibile osservare con quanta precisione, rispetto e devozione recitavano sia la preghiera che l'inno e con che ritmo, entusiasmo, divertimento partecipavano indistintamente maschi e femmine ai balli. Dopo due ore di ripasso delle materie principali di scuola con il maestro in classe, un rudimentale gong segnava l'inizio dell'intervallo che per noi rappresentava uno dei momenti più divertenti e spassosi della giornata: partecipavamo ai loro giochi tradizionali fatti semplicemente dalla loro voce,



dai loro corpi, ritmo e movimenti. Dopo questo grande insegnamento, cioè che il sorriso nasce dalla semplicità, ognuna di noi prendeva le redini di una classe, tutte assai numerose, per condurre attività di matematica e lingua francese insieme ai bambini e infine giochi di gruppo nel grande giardino della scuola. Nel pomeriggio ci recavamo nei villaggi vicini per condurre le stesse attività



della mattina. Qui i bimbi erano molto più “selvaggi” e indisciplinati, ma anche più attivi, scatenati e giocherelloni. La giornata terminava con un momento di adorazione, una deliziosa e abbondante cena in comunità e la tradizionale partita a carte tanto amata dalle Suore.

Siamo partite con una valigia vuota e siamo tornate con una piena e traboccante. Il nostro compito è quello di portare una parte di Africa qui, nel nostro paese, condividendo a parole tutto ciò che abbiamo vissuto e ancor di più testimoniare con la nostra vita nella quotidianità.

Un grazie speciale di cuore a chi ci ha permesso di vivere questa esperienza.

Anna Consonni e Laura Pettenon





VERY GOOD!

Campo Servizio Adolescenti Casa Famiglia 2017

Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona! Gn 1,31

Ciascuno di noi è Very Good! Siamo creature rivestite di Luce divina!



Questo in sintesi il tema che ci ha accompagnato nei giorni del campo a Casa Famiglia!
E certamente possiamo dire che... è stata tutta un'esperienza **Very Good!**

Un'esperienza **V**ivace e **G**ioiosa!

Una settimana in cui **V**ivere **G**ratuitamente l'essere dono per l'altro!

Giorni in cui scoprirsi **V**eramente **G**ratuitamente amati da Dio e così guardare a noi stessi e agli altri con uno sguardo nuovo!

Tra preghiera, formazione, servizio, gioco, canto e teatro non sono mancati momenti di fraternità tra noi, in allegria... insomma, caro lettore, davvero una settimana **Very Good!**

È difficile, allora, raccontare in poche righe un'esperienza così ricca!

Lasciamo per questo che ciascuno dia una "pennellata" del colore di quei giorni... per dire **V**eramente **G**razie a tutti e a ciascuna persona incontrata, per cercare di raccontare a te, caro lettore, che **V**eramente **G**rande è l'Amore che puoi incontrare negli sguardi e nei gesti di chi abita a Casa Famiglia e ti apre la sua porta!

E così ti accorgi che **V**ivere quei **G**iorni e quegli incontri... può cambiare davvero il tuo sguardo!

- L'esperienza a Casa Famiglia è stata una delle più belle di sempre. Abbiamo incontrato persone straordinarie, che ci hanno fatto conoscere un mondo nuovo, di cui magari prima avevamo anche un po' paura. Questo campo ci ha cambiati, ci ha fatto capire che ognuno di noi è speciale e deve essere amato per ciò che è, togliendoci qualunque pregiudizio che avevamo prima di arrivare. Ringrazio suor Stefania e suor Mariagrazia per averci fatto fare un percorso così ricco e bello e ringrazio gli ospiti di Casa Famiglia per averci regalato momenti di gioia e tante emozioni.



- Un'esperienza molto profonda e interessante in ogni suo aspetto, capace di toccare e smuovere sensazioni molto forti, capace di suscitare emozioni dalla gioia alla tristezza. Un percorso che, grazie alla guida esperta degli operatori di Casa Famiglia, aiuta a rispondere alle domande *"Perché esiste la sofferenza? Come affrontare la diversità?"*.
- All'inizio ero molto preoccupato di ciò che mi aspettava, dato che non avevo quasi mai avuto a che fare con persone disabili. Quando però mi hanno presentato "la Emi" qualcosa è cambiato. Nonostante la sua disabilità, questa signora giocava a tombola, dipingeva nonostante non potesse vedere. Arrivato il momento di tornare a casa sentivo che le amicizie che avevo stretto a Casa Famiglia mi sarebbero mancate!
- Prima di iscrivermi a questo campo non ero sicuro di riuscire a guardare le persone disabili in faccia e vedere la tristezza nei loro occhi, credevo che fossero solo tristi, addolorati e scioccati per la loro situazione; non mi aspettavo né gioia né felicità nei loro sorrisi. Avevo un'idea completamente sbagliata. Quando sono arrivato da loro e ho cominciato a conoscerli meglio, a entrare nei loro cuori, ho capito bene che essi non solo possono essere felici, ma hanno la capacità di dare a ognuno di noi un godimento e una letizia infinita. In realtà non me l'aspettavo da persone come loro. Ho capito bene che la "disabilità" non vuol dire non saper fare niente o essere una persona inutile. Alcuni sanno fare tante cose che nemmeno io riesco a fare, per esempio: suonare l'arpa senza sentire o disegnare senza vedere, ecc... Sono persone come noi tutti, solo che esprimono i loro sentimenti in modi diversi da quelli che usiamo noi chiamati "abili". Non possiamo vivere come una fila di formiche, la diversità fa parte della vita umana. Non penso che queste righe bastino per rendere comprensibile questa bellissima esperienza che abbiamo vissuto in quei sei giorni con i nostri amici "diversamente abili".



- Non so proprio cosa dire se non grazie, grazie per l'accoglienza, per tutti i doni, i ricordi e le emozioni che ci avete regalato. Ho scoperto un nuovo lato di me stessa che, senza questa esperienza, chi sa quando l'avrei tirato fuori. Da quando sono tornata a casa ho cominciato a vedere un nuovo volto della mia vita, ho cominciato ad apprezzare quello che ho senza dare per scontato niente. Grazie per questa bellissima esperienza!
- La settimana passata a Casa Famiglia è stata un'esperienza che difficilmente dimenticherò, ho conosciuto delle persone meravigliose, che pur avendo dei problemi più o meno gravi, hanno capito che la vita è il dono più grande che ci è stato fatto e più di noi si impegnano per dare sempre il massimo. Grazie per avermi fatto crescere e per avermi aperto gli occhi su quanto sia bella la vita!

Passaparola...

un'esperienza così è davvero **Very Good!**

Gruppo "Infinito"

Parrocchia Sacra Famiglia - Modena



Li chiamò sulla vetta del monte

Diocesi di Modena - Nonantola

Moena 2017

Ci sono alcuni istanti nella vita che potremmo quasi definire piccoli frammenti di eternità che ci è donato di gustare già ora, momenti di infinita bellezza che aprono il cuore allo stupore.

A volte giungono improvvisi, inaspettati, nelle piccole cose di ogni giorno; altre volte ti sorprendono mentre sei immerso in panorami che tolgono il respiro e ti ricordano che Chi ha creato ogni cosa e l'ha posta nelle tue mani lo ha

fatto davvero solo per Amore.

Con questa certezza nel cuore nemmeno le salite più dure fanno troppa paura; nemmeno la fatica che a volte toglie il fiato può impedirti di arrivare a toccare vette sempre più alte. Immerso in quella bellezza, che ti sovrasta senza schiacciarti, che ti seduce senza legarti, ti accorgi che i tuoi piedi iniziano a camminare, spinti soltanto dal desiderio di mettersi in viaggio, quel viaggio che, come ci ha ricordato questa estate il vesco-





GIOVANI

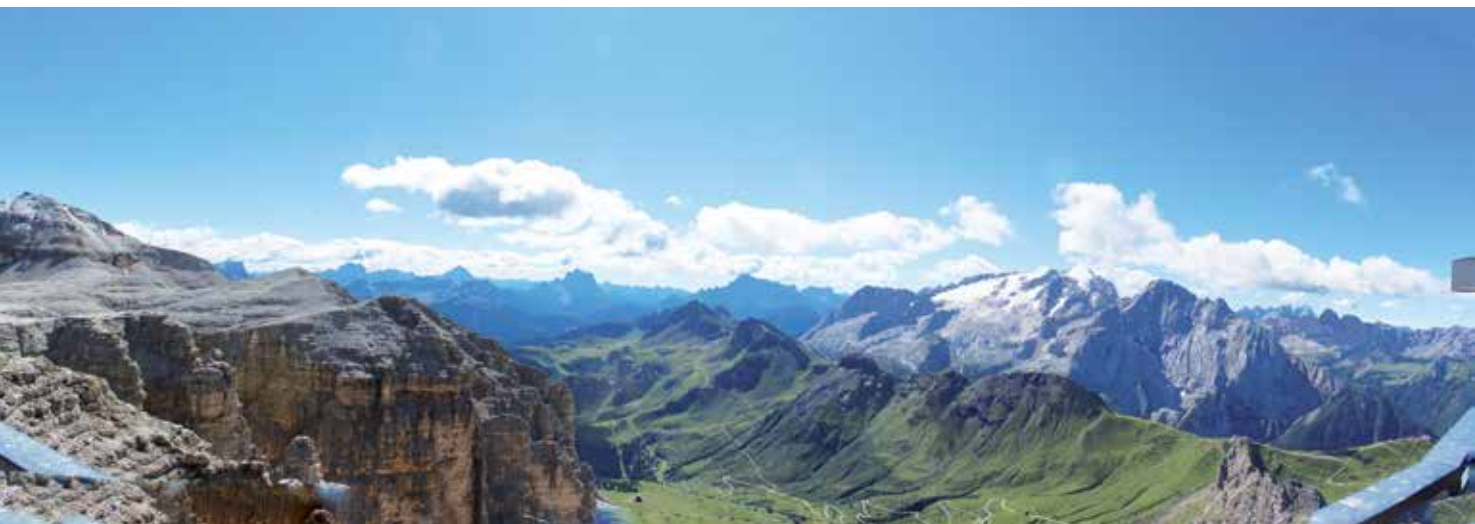


vo Erio: *«ha come riferimento il percorso»*. Non è fuga né corsa, ma strada percorsa insieme, Sinodo. Questa estate anche noi eravamo immerse nel magnifico scenario dolomitico, compagne di viaggio dei giovani modenesi, che insieme al loro Vescovo si sono interrogati e confrontati, partendo dall'invito di papa Francesco a "uscire", a mettersi in viaggio insieme per rispondere a quella chiamata che *«continua a risuonare nel vostro animo per aprirlo alla gioia piena»*.

Come piccole tartarughe che non hanno fretta, perché sanno che *«il segreto della gioia è assaporare il sentiero»*, abbiamo attraversato valli, scalato

ta, perché Dio viene prima *di me e non sono io che gli devo suggerire la strada migliore per la mia vita. Ma non è scoperta passiva: devo anche collaborare, ci devo mettere del mio»*.

Si tratta certo di una sfida di notevole portata, perché domanda di permettere che la nostra libertà si incontri con quella di Dio lasciandosi trasformare, imparando da Lui a leggere i segni posti lungo la via, ma è una sfida appassionante, nella quale nessuno è solo. Un cammino fatto nella e con la Chiesa, il contatto frequente con il Vangelo e l'accompagnamento spirituale sono parte di quell'equipaggiamento fondamentale



montagne, gustato con meraviglia ogni passo lungo vie già percorse da tanti, ma capaci ancora di stupire, fosse anche solo per la vista della neve il 25 luglio.

Più di tutto, però, abbiamo camminato insieme con altri cinquanta giovani, custodendo ciascuno il segreto desiderio di scoprire il sogno di Dio sulla propria vita e di sapervi corrispondere con generosità. Già, perché, come ha suggerito il vescovo Erio: *«La vocazione è allo stesso tempo scoperta e invenzione... La scoperta esisteva già prima di me, è semplicemente l'atto di mettere in luce ciò che c'era già ma rimaneva ignoto. L'invenzione invece esige la mia collaborazione: devo mettere insieme delle cose che non esistevano già in quella forma specifica. La vocazione... è scoper-*

con cui mettersi in viaggio.

Vissuto così, anche il sentiero più tortuoso, lungo o difficile, può divenire fondamentale perché il cuore impari ad aprirsi alla lode, divenga capace di ringraziare, e il ringraziamento è *«l'antidoto più sicuro contro la tristezza, è il segreto della gioia»*.

Allora grazie; Signore Gesù, delle meraviglie che hai disseminato tutto intorno a noi e di ogni piccolo o grande passo fatto non per caso, non per destino, ma per rispondere ogni giorno a quella voce che interpella ciascuno, non domandandogli altro che: "Desideri anche tu un vita piena?"

*Serena, Silvia, Silvia,
Valentina, Veronica e Giulia*

Mistero di una presenza, presenza di un mistero

Concenedo in formazione

Quest'anno sono state le montagne di Concenedo a riempire i nostri occhi durante la formazione estiva, tempo di grazia in cui abbiamo potuto riflettere sul tema dell'umiltà per arrivare a conoscere più in profondità la figura del nostro Padre Fondatore.

«L'umile è colui che non trova in se stesso niente di certo a cui appoggiarsi perché l'unica certezza è l'Amore che l'Altro ha versato in lui, è la parola che l'Altro gli ha scritto dentro».

Don Francesco era davvero il volto dell'umiltà, salutava tutti, si metteva sempre all'ultimo posto ed era convinto di essere un gran bisognoso della misericordia di Dio; questo chiedeva anche alle sue amate figlie che invitava a pregare per la sua stessa conversione.

In tutti cercava di infondere l'amore verso l'umiltà e sempre spingeva a metterla in pratica. L'u-

umiltà è una grazia che si riceve nell'anima, è il nome stesso di Dio, è un Suo Dono e quando essa manca tutto perde valore. Leggendo e meditando alcuni momenti e fatti della sua vita abbiamo visto l'umiltà farsi carne nella sua persona. Davanti a Gesù Eucaristia chiedeva la grazia di innamorarsi sempre di più della Sua umiltà. *«Imparate da Me, che sono mite e umile di cuore»* (Mt 11,29): queste paro-





le di Gesù, che il Padre ha tanto pregato, diventano oggi il suo invito per noi per il cammino di santità che ogni giorno siamo chiamate a percorrere. Modello importante per questo cammino è l'esempio di Maria, nostra compagna di viaggio, docile alla Sua Parola; al di là di ciò che poteva comprendere ha affidato tutto a Lui.

Tra passeggiate per i sentieri, giochi, fornelli, preghiere e momenti di condivisione abbiamo sperimentato la bellezza del vivere

insieme la quotidianità in una piccola casetta a volte un po' stretta ma ideale per uno stare insieme che ti porta a uscire da te stessa e ad accogliere l'altra come dono e benedizione di Dio.

Tutto in quei giorni è stato casa: la disponibilità e la simpatia delle persone del paese, l'amicizia delle monache Carmelitane che ci hanno accolto e quei bei luoghi ormai familiari hanno contribuito a rendere importante un'altra tappa del nostro cammino.

A rendere ancora più bella la nostra formazione sono stati gli incontri. Molte persone sono venute a trovarci: madre Isabella con la sua buona colazione, suor Daniela, suor Marinella e suor Maria Teresa per trascorrere con noi il giorno dell'Assunta, la visita a sorpresa di suor Paola con le suore





missionarie. Momento di festa e gioia è stato soprattutto l'arrivo delle sorelle juniores italiane e africane, con le loro formatrici e suor Cristina, anche loro insieme in quei giorni, segno di una comunione più grande che alimenta e rende vivo il nostro Istituto.

Ringraziamo suor Luisa e suor Monica che anche quest'anno ci hanno accompagnato e guidato; un grazie anche a tutte le persone che in questi giorni hanno pregato per noi, giovani in formazione.

Novizie e postulanti



«Voglio andare in Paradiso per cantare»

Suor Alfredina Zambelli il 19 settembre festeggia l'anniversario dei 75 anni di consacrazione.

Nata a Pandino il 10 giugno 1920, è entrata in convento nel 1940 e a settembre dello stesso anno ha iniziato il noviziato; esattamente un anno dopo ha fatto la vestizione e il 23 settembre 1942 la prima professione.

Le abbiamo chiesto di pensare con noi al passato, al presente e al futuro.



Quando sei entrata in convento?

Il 20 marzo 1940 alle 15.00. Eravamo in diciotto. Mi hanno accompagnato la mamma e mia sorella, con un'auto di un signore di Pandino che ci ha fatto questo favore. Mia sorella aveva già fatto la domanda per entrare in convento ed era già stata accettata; ma poi ha cambiato idea... lei è rimasta a casa e il suo corredo, già

pronto, è servito a me. Sono entrata il mercoledì santo. Siamo andate in chiesa alle 17.00 e ci siamo rimaste fino alle 19.00. Mi è rimasto impresso il canto che abbiamo fatto: «*Jerusalem, Jerusalem, converte ad Dominum Deum tuum*».

Io conoscevo già tante suore, suor Giuseppina Viganò, suor Egidia, suor Beniamina... perché venivo qui a Casa Madre per gli esercizi. Ogni volta eravamo in centoventi ragazze.

La prima sera, dopo la preghiera siamo andate a cena. Naturalmente in silenzio. Ero felice, anche se... partire è sempre un po' morire. Ma se il Signore chiama, non puoi dirgli di no!

Il giorno dopo era il giovedì santo: c'era festa, tanto movimento; abbiamo fatto l'adorazione, tutta in silenzio... Il sabato santo, quando le campane della basilica hanno iniziato a suonare per annunciare la resurrezione del Signore, suor Isabella, la sacrestana, ha mandato noi postulanti alle finestre del primo piano a suonare un campanello perché tutti sentissero che era risorto Gesù!

Come erano i tempi di preghiera?

A Casa Madre l'adorazione era tutti i giorni, ma nelle case filiali una volta alla settimana. Mi ricordo che quando c'è stato il capitolo fu suor Rosalinda a insistere molto perché si potesse fare l'adorazione anche nelle case filiali.

Alle 10.00 le postulanti e le novizie andavano in chiesa per l'esposizione. Alle 15.30 si cantava

Vivi solo per Gesù
che vuole possederti interamente...
D.F. Spinelli

Suor AGOSTINIANA	SPADA	Suor MARIA	PRESTA
Suor ALESSIA	ARFANI	Suor MARIA	INZOLI
Suor ALFREDINA	ZAMBELLI	Suor MELCHIORINA	FRIGERIO
Suor ASELLA	BOLZONI	Suor MONICA	ZERBONI
Suor CARMINE	BRAGA	Suor OTTAVIA	MANGONI
Suor EDOARDINA	MONETA	Suor PIA	RUFFOLO
Suor ELPIDIA	BORGONOVO	Suor POMPILIA	SOUKAL
Suor EVA	ROSSEGHINI	Suor RICCARDINA	CARNEVALI
Suor FAUSTA	PAPINI	Suor ROSA	LIMONI
Suor GIUDITTA	VITALI	Suor SAVINA	GIANI
Suor MARIA BERARDA	LONGHI	Suor TEODOLINDA	RIGIROLI

ADORATRICI DEL SANTISSIMO SACRAMENTO

nel giubilo del I° CENTENARIO dell'Istituto
ricordano il loro 40°

DI PROFESSIONE RELIGIOSA

1942 - RIVOLTA D'ADDA - 1982



Accigliati, Signore,
secondo la Tua Parola e vivesi,
non deludere la mia speranza.

il vespro e alle 17.30 c'erano la meditazione, l'adorazione e la benedizione eucaristica. Alle 21.00 bisognava essere già tutte a letto. Dormivamo nei cameroni. Era divertente... Suor Alessia, della mia compagnia, quasi tutte le notte cantava, in sogno, un canto della Madonna.

ci vuole amore di Dio; se non c'è l'amore di Dio anche la pazienza va a farsi benedire".

Se c'è l'amore del Signore si accetta tutto. Tutto. Vedi, il Signore è tutto!!! Se non ci fosse lui, cosa ci faccio qui!? È tutto! Anche adesso che non faccio più niente... è tutto!

Sai, come durante l'adorazione... Io non leggo niente, chiacchiero con Lui; Lui mi ascolta, non parla, non risponde con la voce, ma con il cuore. Mi lamento con lui, e faccio bene perché se è il mio Sposo posso lamentarmi. Poi però prendo

ho cercato di non tenere nulla per me. Anche di difficoltà ce ne sono state tante.

Qual è stata la cosa più bella di questi 75 anni?

L'essermi sempre trovata molto bene nelle parrocchie, con la gente e con il parroco.

Qual è il segreto della fedeltà?

L'amore del Signore, la gioia. La mamma diceva: "Ci vuole tanta pazienza, ma soprattutto

E dopo la professione?

Ho fatto la professione nel 1942 e poi sono andata a Mozzanica, la mia prima destinazione. Sono partita alle 8.00 a piedi fino a Cassano per prendere il treno; sono scesa a Treviglio e da lì a piedi a Mozzanica. Sono arrivata alle 3.00 del pomeriggio!

Mi sono trovata benissimo! Avevo una superiora d'oro, una mamma, comprensiva, umana: suor Mansueta Dominioni. Sono sempre stata nell'asilo, tranne i tre anni che ho passato a Cosenza presso la clinica Misasi con i bambini malati. Lì mi hanno comperato un piccolo pianoforte e suonavo per divertire i bambini.

Ho cercato di dare tutto quello che il Signore mi ha regalato. Di doni me ne ha dati tanti, e io



L'INTERVISTA

la mia croce e avanti! «Chi mi ama, mi segua!», e io lo metto in pratica. Con la sua forza e sapendo che Lui è con me.

E del nostro Istituto cosa dici?

In che cosa è migliorato in questi decenni?

È bello! È una famiglia! E ora è ancora più bello perché c'è più contatto con i superiori. È fondamentale! Ogni persona ha bisogno di essere capita, di trovare un punto di riferimento. Abbiamo bisogno di comprensione, di attenzione.

E questo ora da parte dei nostri superiori c'è. Abbiamo dei superiori meravigliosi! Sì, c'è bisogno del contatto della figlia con la superiora; come nella famiglia: se i figli hanno fiducia dei genitori la famiglia va bene.

Hai conosciuto tante suore e tante persone che hanno vissuto con il Fondatore. Che cosa dicevano di lui?

L'ha conosciuto anche la mia mamma! Il Padre andava a Pandino con il carrettino a fare la spesa, a comprare il vino da Stroppa per le suore. Lo chiamavano "papà Cechin". Quando lo vedevano: «Gh'è papà Cechin, gh'è papà Cechin, il papà delle suore!».

Mio zio veniva a fare il falegname a Casa Madre. Di lui dicevano che era un uomo d'oro, che sapeva mandar giù, che sapeva perdonare.

Parlavano del suo perdono e della sua accoglienza. La mia mamma mi raccontava di don Francesco Sommariva, che era mio parente. Siccome era povero, l'ha tenuto il Padre a Rivolta e ha pensato lui a farlo diventare prete.

A casa mia c'era la fotografia del Padre con Sommariva.

*Noi ti rendiamo grazie, O Dio...
raccontiamo le tue meraviglie!
Sl 75,2*

Suor Alessia	Arfani
Suor Alfredina	Zambelli
Suor Asella	Bolzoni
Suor Carmine	Braga
Suor Edoardina	Moneta
Suor Eva	Rosseghini
Suor Maria	Presta
Suor Maria Pia	Ruffolo
Suor Monica	Zerboni
Suor Pompilia	Soukal
Suor Riccardina	Carnevali
Suor Savina	Giani

*Adoratrici del SS. Sacramento
celebrano con gioia
il loro 60°
di Professione Religiosa*

1942 - 2002



*Ecco, Signore,
la mia offerta:
il tuo Spirito
la trasformi
in fiamma
di perenne letizia.*

Se ci fosse oggi qui fra noi il Fondatore, secondo te che cosa direbbe?

Le stesse cose che ripete nelle sue lettere: amatevi, perdonatevi, il sorriso, l'accoglienza... Il Padre direbbe oggi quello che diceva più di cento anni fa; ed è quello che oggi la Madre continua a ripetere.

È tutto: saper sorridere e perdonare! A volte basta un sorriso.

Che regalo chiedi per il tuo 75°?

Chiedo alla Madre di poter stare per un'ora davanti al sacello del Padre. Sì, devo andare da lui... per dirgli GRAZIE!

E... per il futuro?

Ormai mi preparo a morire. Non ho paura, ho voglia di morire! Voglio andare a vedere il mio Sposo! Voglio proprio vederlo! E poi, voglio andare in Paradiso per poter cantare. Quanto ho cantato! E adesso la voce non me lo permette più! Ma in Paradiso... lì sì, tornerò a cantare la gioia del mio cuore!

2017

Il nostro sessantesimo di Professione

«Ecco, come l'argilla è nelle mani del vasaio, così voi siete nelle mie mani» (Ger 18,6)



La nostra vita religiosa non ce la siamo scelta da sole né altri ce l'hanno regalata: un Altro si è degnato di chiamarci alla sua sequela, senza preoccuparsi dei nostri limiti e incoerenze.

Durante questi lunghi anni di vita religiosa abbiamo sperimentato quanto Lui ci ha amato senza mai stancarsi, come fa il vasaio, di farci e rifarci fin dal primo giorno della nostra consacrazione, quando l'entusiasmo sosteneva la fatica di lasciare i nostri genitori, le nostre abitudini, i nostri interessi di giovani donne che, come tutte – forse – pensavamo di cambiare il mondo con il nostro impegno e la nostra audacia.

Egli ci ha guardate con interesse e continua a rimodellarci ogni giorno con umile pazienza e con tenace delicatezza, perché la nostra vita prenda sempre più la Sua forma.

Ogni occasione della nostra vita è preziosa per Lui: gli incontri con le nostre consorelle, con le persone che qualcuna di noi ancora serve, le situazioni, le fatiche, e perché no, anche gli "inevitabili scontri" con chi ci vive accanto sono mezzi per offrire "Misericordia" come Lui la offre noi.

TUTTO nelle Sue mani è ricchezza, a noi non re-

sta che lasciarlo fare, godendo della dolcezza del Suo operare. Il nostro grazie vuol essere per i nostri genitori che ci hanno aiutato a crescere nella fede e a loro chiediamo di intercedere per noi negli anni che il Signore ci dona ancora da vivere.

Una preghiera anche alle nostre sorelle che con noi hanno iniziato a vivere la vita consacrata e che hanno già incontrato il volto gioioso del Signore Risorto: a loro chiediamo di ottenerci la capacità di discernere l'essenziale dal superfluo.

Un grazie a don Ezio che ha ridato tono alla nostra consacrazione e, non da ultimo, ai nostri Superiori e a quanti hanno fatto festa con noi.

Ora ripartiamo con il desiderio di ripetere il nostro SÌ quotidiano con lo stesso entusiasmo e gioia di quel SÌ pronunciato la prima volta. Il nostro vuol essere un SÌ come quello di Maria, arricchito dalla esperienza e da un amore reso vero dalle inevitabili difficoltà che la vita presenta.

Ci aiuti il Signore a dare pienezza alla nostra vita, una vita dalla quale desideriamo traspia la bellezza di seguire Cristo.

Le Sorelle del 60°

Magnifica, magnifitez, magnifitez le Seigneur, Alleluja!



Cantiamo il Magnificat non solo per ringraziare il Signore per ciò che ha compiuto o realizzato in noi, per le grazie di cui ci ha colmate, ma soprattutto per la sua eterna fedeltà. Sì, Dio è sempre fedele alle sue promesse: Egli è il Dio fedele per sempre.

Il primo giorno dei nostri Esercizi Spirituali, la Parola di Dio che è stata letta e meditata durante l'Eucaristia, narra della chiamata di Abramo da parte di Dio che dispiegava un cammino: per dove? Innanzitutto un cammino interiore, “dentro di te” che conduce al tuo cuore, dove si verifica anche un distacco: “dalla tua terra, dai tuoi affetti...” e poi un invio: “Vattene, va' dove ti indicherò, ma tu, tu resta fedele alla tua risposta e seguimi, perché io, tuo Dio sono fedele alle mie promesse... Ti benedirò e avrai il centuplo... perché sono fedele per sempre”.

Poi, la Parola di Dio continuava dicendo che Abramo aveva corrisposto alla chiamata con prontezza. E noi? Certamente sì, sebbene la prontezza non sia sempre stata immediata.

Nonostante gli alti e bassi, nonostante le cadute e talvolta anche i tentennamenti... Egli, il Dio fedele, ci ha sempre tenute per mano; non ci ha mai abbandonate a noi stesse. Con Lui abbiamo anche fatto prodezze, o meglio, Lui in noi. Quanti fratelli, sorelle, bambini, giovani e anziani, abbiamo accudito, aiutato esortato, curato, consolato sia in Italia, sia in Africa, sia in America Latina.

Sì, come Maria, anche noi possiamo dire: “L'Onnipotente ha fatto grandi cose in ciascuna di noi”, perché è santo e perché ci ama.

Il nostro gruppo, denominato fin dagli anni giovanili “com-





pagnia del fil de fer”, è sempre stato vivace e pure chiassoso, ma molto unito.

Sebbene l’obbedienza ci collocasse distanti le une dalle altre, ci tenevamo in contatto: talvolta con lo scritto, sempre con la preghiera, con l’affetto e aiutandoci reciprocamente.

Col passare degli anni, la compagnia si è assottigliata. Già tre di noi hanno raggiunto la casa del Padre: suor Celestina, suor Ernestina ed Eletta, ma le sentiamo vicine sempre e, poiché sono in Dio, ci assistono e intercedono per noi.

Insieme con noi, oggi cantano l’inno di lode e di ringraziamento per il nostro Istituto di Adoratrici che, fondato dal beato Francesco Spinelli, arricchisce e fa più bella la Chiesa di Dio.

Come non ricordare che nel 1992, anno del nostro 25° di consacrazione, don Francesco veniva riconosciuto beato? Perciò auspichiamo e supplichiamo il Signore, non per i nostri meriti, ma per la sua maggior gloria che, quest’anno, in cui celebriamo il 50°, il nostro beato sia elevato agli onori degli altari con la canonizzazione.

Un grazie speciale al Signore per averci dato genitori santi che ci hanno trasmesso la vita, che ci hanno amate, custodite, fatte crescere e condotte a Lui, autore della vita.

Ringraziamo le nostre formatrici: suor Geromina per il noviziato e suor Antonina per lo juniorato, le Madri generali: Teofana, Sofia, Maria Grazia, Camilla e madre Isabella, con i rispettivi Consigli che non si sono mai risparmiate per trasmetterci il Carisma del nostro Istituto e per farcelo amare; per darci una preparazione professionale adeguata per meglio porci a servizio dei fratelli su ogni latitudine.

Grazie ancora, Signore, per tutte le persone che ci hai poste accanto, sacerdoti e laici che ci hanno aiutate a camminare speditamente sulla strada che conduce a te.

Infine, ti rendiamo grazie, Signore, per il tuo amore con cui sempre ci hai avvolte, con un manto di tenerezza, di bontà e misericordia, coprendo le nostre infedeltà per manifestare sempre di più la tua Divina Presenza.

Le sorelle del 50° - Compagnia del fil de fer

Benedetto Dio!

24 giugno 2017: natività di S. Giovanni Battista.

Al termine degli Esercizi Spirituali, in questa solennità della Chiesa, abbiamo celebrato la memoria di 25 anni di consacrazione. Una storia iniziata con il primo sì il 29 agosto 1992, memoria del martirio del Battista. Strane coincidenze o forse chiara provvidenza. Senza fantasticare troppo, possiamo pensare che le nostre vite, lungo questi anni, sono state accompagnate, discretamente e forse senza che ce ne accorgessimo, dall'“Amico dello Sposo”, che ha ci ha portate a Cristo; ce lo ha indicato come unico Salvatore a cui affidare le nostre esistenze e poter vivere di Lui, con Lui e in Lui. Infatti, come nell'omelia don Paolo Corsetti ci ha ricordato, il Battista è «colui che ha riconosciuto e indicato Gesù come l'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo». E ha aggiunto: «Questa profezia si realizza pienamente sulla croce. È dalla croce che il Figlio riconcilia in se stesso l'uomo



*suor Fiorina,
suor Oliva,
suor Marinella e
suor Luisa*

con Dio Padre, restituendo all'uomo l'accesso al paradiso perduto, all'albero della vita. Grazie al sacrificio di Cristo abbiamo di nuovo accesso alla vita, la vita dell'Eterno». Questa Vita abbiamo scelto, a questa Eternità abbiamo aderito, perché abbiamo intuito e sperimentato che solo Dio, l'Eterno, è la sorgente a cui attingere senso e profondità. La



salvezza di Cristo, che ci ha raggiunto nel battesimo, l'abbiamo così sperimentata nel dipanarsi della nostra storia di sequela, l'abbiamo per grazia quotidianamente contemplata nella sua “esagerata” gratuità nel dono dell'Eucaristia: dono cercato, dono scoperto, dono amato con tutto il nostro essere, ricchezze e limiti, slanci e peccato, dono che ha custodito il nostro cuore, rendendoci capaci di custodire la fedeltà di Dio.

È bello allora fare memoria di questa storia di Dio in noi, che ci sta trasfigurando secondo il Suo cuore; è bello fare memoria dei volti, degli sguardi, delle mani strette, delle lacrime asciugate; tutta la concretezza attraverso la quale Dio si è fatto carne per noi e per mezzo di noi.

E l'esistenza diventa benedizione; e la parola si fa benedicente. Benedetto Dio per questi 25 anni durante i quali abbiamo sperimentato il suo amore, la sua presenza, la sua misericordia. Benedetto Dio per la nostra Famiglia religiosa che ci ha accolte, accompagnate, sostenute, guidate nel cammino dell'offerta della vita. Benedetto Dio che ogni attimo ci ripete: “Non temere, Io sono con te, tu sei già amata e salvata”.

Tutto il nostro essere sia benedizione di Dio, ora e per sempre!

*suor Marinella, suor Fiorina,
suor Luisa, suor Oliva*



Un'unica grande famiglia

Le vacanze a Lenno per parenti e amici delle Suore Adoratrici

Metti sedici persone, legate all'Istituto delle Adoratrici da vincoli di sangue o di cuore, aggiungi tre Suore di passaggio, una comunità di Adoratrici residenti, lo splendore paradisiaco del Lago di Como in quello squarcio che si gode da Lenno; condisci il tutto con tanta fraternità che viene da quel vincolo invisibile che è la carità di Cristo... e potrai gustare cinque giorni di vacanza indimenticabili! È successo così, quasi come sfida... Invece degli ormai tradizionali due giorni a Lenno per i parenti delle Suore, si è pensato a una settimana nel mese di luglio. Una vera e propria vacanza, ma senza la pretesa di fare concorrenza ad alcun villaggio turistico! La nostra proposta non era il tentativo di riempire di vuoto i minuti di chi



magari, per mille motivi, al mare non ci va... L'ambizione era molto più alta e molto più semplice: accettare la sfida di costruire famiglia in quei pochi giorni a nostra disposizione! Sì, fare famiglia!

In un tempo in cui le relazioni formali scricchiolano e le istituzioni fondate sulle relazioni sembrano fare acqua, noi continuiamo a credere ostinatamente che la vocazione del cristiano, e prima ancora dell'essere umano, sia la comunione. È il costruire relazioni vere, basate sull'amore e non sull'interesse; lo stare insieme solo per gustare che quando sei con l'altro tu sei più tu, e non perché ci guadagni qualcosa; il conoscere l'altro per essere più ricco di vita e non di beni. È scritto nel DNA del nostro carisma di Adoratrici: l'essere esperte di comunione, il saper spezzare quell'unico pane con il fratello, il sentirsi corpo non per sintonia affettiva ma per scelta di consumare la vita secondo i criteri dell'unico Corpo spezzato e adorato. L'accoglienza e la condivisione con ogni fratello, dal più vicino al più lontano, vogliono essere un pezzetto di noi, un'angolatura di ogni nostra comunità, per poter esprimere quel dono dello Spirito che padre Spinelli ci ha consegnato.



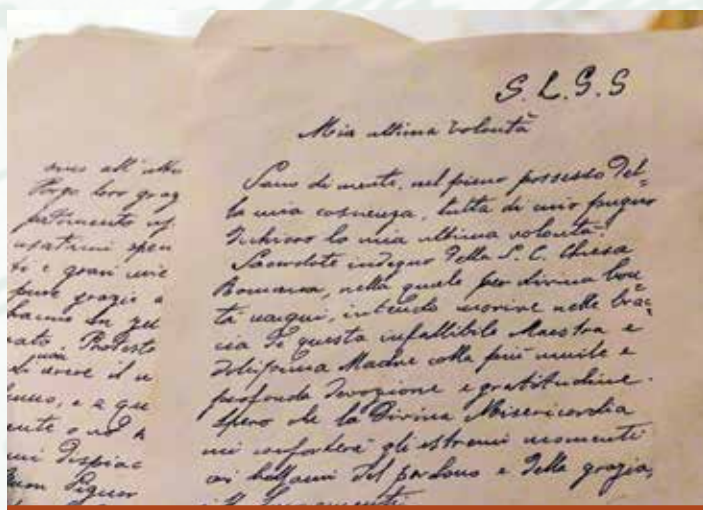
SPIGOLATURE

E allora ci abbiamo provato! Cinque giorni ricchi di sole, di occhi illuminati dalla meraviglia, di gite e di soste a contemplare le venature dorate del lago, di aria fresca per riempire i polmoni non di energia per lottare, ma solo di vento per condividere aliti di fraternità. I pomeriggi ci hanno così regalato le uscite a Peglio, nella secolare basilica di Sant'Eusebio che domina tutta la parte settentrionale del Lago di Como; il santuario della Madonna del Soccorso, dove don Sergio ci ha immersi nell'abbraccio tenero di una Madre che non ci abbandona; il piccolo oratorio della Madonna Nera di Rogaro, «nascosto agli occhi degli uomini ma non agli occhi di Dio», direbbe padre Spinelli, lì, dove la Madonna Nera continua a mostrare il suo «dolce volto con due segni di speranza».

Le mattine invece ci hanno permesso il tempo di una riflessione soave e allo stesso tempo profonda. Il luogo altamente evocativo ci ha, quasi spontaneamente, portato a fare tre passi nel Mistero:

1. la contemplazione, lo studio, la ricostruzione storica e teologica nella cappella di Lenno di padre Marko Rupnik ci ha tuffato nel mistero della redenzione, in cui non possiamo dimenticare che o siamo insieme o non siamo, o ci salviamo insieme o non ci salviamo, proprio come quelle migliaia di tessere di mosaico che ricordano che solo la comunione è la vera forza dell'umanità.

2. la casa di Lenno per le Adoratrici è quasi una seconda Casa Madre. Lì padre Francesco ha trascorso molti dei suoi giorni, sia per motivi di salute, sia per motivi pastorali. Lì ha fatto la sua professione come oblatο benedettino; lì ha incontrato le decine di preti ai quali ha concesso di avere nelle rispettive parrocchie altrettante comunità di Adoratrici; e lì da ultimo – il 10 maggio 1910 – ha scritto il suo testamento olografo: una perla, una “stilla del suo cuore di padre”! Poterlo riascoltare, rileggere, entrare in ognuna di quelle parole ha commosso tutti, quasi sentendo fisicamente vibrare la voce del Fondatore tra quelle mura, lui, che «negli infelici ravvisò Gesù Cristo e nei nemici i cari di speciale amore». Come non restare incantati da una santità così alta e allo stesso tempo così normale?



3. la terza mattina il protagonista è stato il lago. Seguendo il suggerimento spirituale di Sant'Ignazio che invita a pregare attraverso la composizione del luogo in cui Gesù ha vissuto e pregato, ci siamo seduti sulla riva, proprio lì, dove il lago si apre fino alla sua punta nord. Il sole si specchiava sulla cresta delle onde. Le barche, al largo, erano la bottega per silenziosi pescatori alla ricerca del pane quotidiano. La pelle d'oca, risentendo quelle parole di Luca: «vide due barche or-





meggiate... prendi il largo... non abbiamo preso nulla... sulla tua parola... e le reti si rompevano... sarai pescatore di uomini...». Non c'è spazio per lo scoraggiamento, per la delusione, per la tristezza. C'è sempre una nuova barca, pronta ad accoglierci per prendere il largo nella vita e nella fede.

Quello che era l'obiettivo iniziale è stato anche il vero segreto del successo di questi giorni: la fraternità, la familiarità che si è creata tra tutti i presenti. Quante risate! Quanta sintonia! Quanti discorsi sussurrati, ascoltati, confidati! Quanti incontri con persone fino ad allora sconosciute e dopo poche ore già di famiglia! E così la gioia di uno è la gioia di tutti, il dolore di uno è la sofferenza di tutti. Proprio per questo non è finito tutto quel pomeriggio tornando a casa...



Certo, per la grigliata bisognerà aspettare un altro anno; le foto con la bocca aperta per ora le guardiamo solo sul computer; il camion pieno di premi per i vincitori del gioco finale può stare in garage ancora qualche mese; ma l'esperienza profonda di comunione, quella no, non è finita! Ognuno è tornato a casa sua, ma certamente ciascuno di noi può gridare con la vita che Paolo aveva ragione quando ha scritto: «*Voi non siete più molti, ma un unico corpo; voi siete parte gli uni degli altri.*».

Un'unica grande famiglia!

suor Rosetta, suor Mara, suor Paola



I miei Esercizi Spirituali

Quest'anno, non avendo potuto partecipare a nessun corso di esercizi spirituali proposto dalla Suore Adoratrici, volevo cercare nelle vicinanze un'altra opportunità per ricaricarmi spiritualmente.

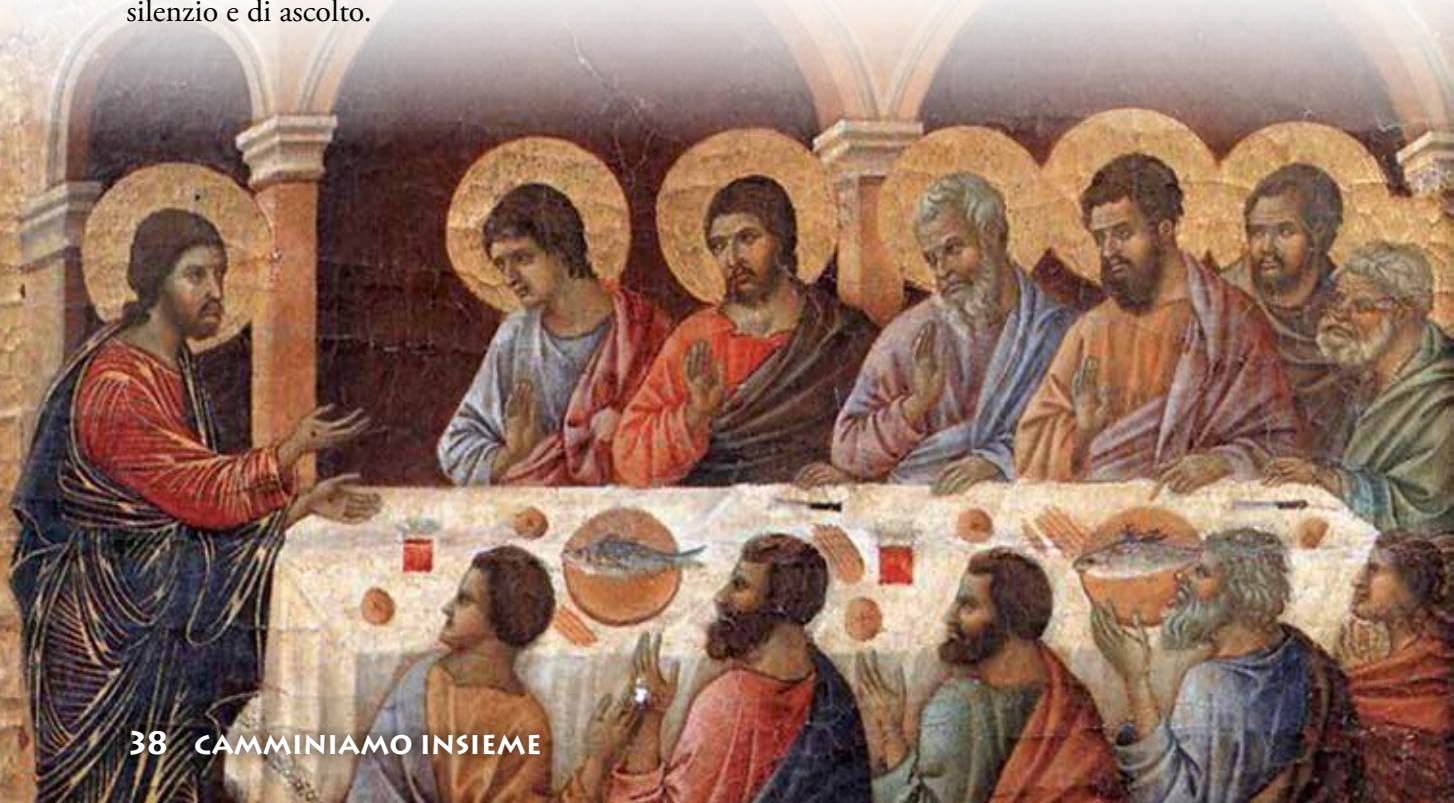
Grazie a don Marco, mio parroco, che mi ha aiutato a trovare il luogo degli esercizi – altrimenti io stavo ancora cercando dove e quando farli – ho potuto vivere giorni di silenzio, di raccoglimento e di preghiera.

Vedendo il nome del predicatore don Marco mi ha detto che è uno dei migliori, anzi il “top”. L'ha conosciuto perché Rettore del Pontificio Seminario Lombardo a Roma.

Sto parlando di Mons. Ennio Apeciti, il quale a Triuggio (MB), dal 16 al 22 giugno, ha tenuto un corso di esercizi spirituali a “Villa Sacro Cuore”.

Con mia grande sorpresa e gioia ho scoperto che il sacerdote ha seguito la causa di canonizzazione del beato Francesco Spinelli, perché è membro della Congregazione delle Cause dei Santi. Ho ricevuto un dono, quello di incontrare e parlare con un grande uomo che spicca per la sua grande umiltà. Il tema degli esercizi è stato: «Ne scelse dodici», esercizi alla scuola degli apostoli.

Sono state prese in considerazione le omelie di papa Francesco, strumenti utili, secondo il predicatore, per un confronto con lo Spirito Santo alla cui scuola ci siamo messi durante quel periodo di silenzio e di ascolto.



Sono stati giorni intensi, non privi di motivi di riflessione, di propositi e anche di sana crisi.

Ogni meditazione iniziava con una lettura della Bibbia. Mi piace prendere in considerazione il primo incontro che mi ha aperto il grande spazio interiore di quei giorni.

Dopo la lettura di Mc 3,7-19, don Ennio ha sottolineato le parole: «Gesù intanto». Questa frase ci chiede di ricordare il passo precedente, così da capire che queste parole richiamano la preparazione della sua morte.

Mentre preparano la sua morte, “*intanto*” Gesù si ritira presso il mare con i suoi discepoli.

Quel mare è importante:

- è il luogo della chiamata di Simone e Andrea, di Giacomo e Giovanni;
- è il luogo dove si ritira a pregare;
- è il luogo presso il quale ama a predicare.

Gesù non scappa mentre organizzano la sua morte, ma si ritira in intimità col Padre.

Quando ci sentiamo amareggiati, delusi, quando ci sentiamo circondati da persone che non ci amano, dobbiamo vivere custodendo la preghiera intensa e intima con Dio, custodendo l’impegno di fraternità. Successivamente ci ha presentato, a uno a uno, gli apostoli, uniti dalla disponibilità nel mettersi alla sequela del Maestro. Molto interessante è stata la presentazione della storicità delle persone che Gesù ha chiamato, nella quale abbiamo potuto conoscere in modo approfondito il loro carattere e il loro aderire alla chiamata del Signore. In tutti i casi la risposta di Gesù ai quesiti degli apostoli, ai loro timori, ai loro dubbi, è una sola: «Tu seguimi».

Risposta che dà a ciascuno di noi in qualunque stato d’animo ci troviamo. È consolante sapere che non è una nostra iniziativa il seguire Gesù più da vicino, ma una risposta costante alla sua chiamata. “Tu seguimi, non avere paura, io sarò sempre con te”, ci ripete in ogni istante in cui ci poniamo in ascolto di Lui. I dodici resteranno con Lui, pregheranno con e come Lui, ma anche cureranno i malati con e come Lui li curava... Si tratta di avere ben chiaro che la vocazione comporta un vivere come vive Lui, Gesù! Il pensare al sì degli apostoli, al mio sì, mi sento di condividere con voi la preghiera di Alfredo di Rilveaux (1109-1166):

*Signore Gesù, io sono povero
e anche tu lo sei;*

sono uomo e anche tu lo sei.

Ogni mia grandezza viene dalla tua piccolezza;

ogni mia forza viene dalla tua debolezza;

ogni mia sapienza viene dalla tua follia!

Correrò verso di te, Signore,

che guarisci gli infermi, fortifichi i deboli,

ridoni gioia ai cuori immersi nella tristezza.

Io ti seguirò, Signore Gesù.

Isa Grossetti

Caffè macchiato



1. Un cuore da far ripartire

Quando sono “un po’ giù di corda” ho un metodo che, per ora, non fallisce. Prendo il cellulare e chiamo Marzalengo oppure – in modo più rapido – mando un sms: “Ho bisogno di un caffè con tanti baci”.

La risposta, di solito, arriva senza tardare: “Vieni”. Anche la mia replica non si trattiene: “Per il caffè o per i baci?”. “Vieni. Qui trovi l’uno e gli altri”.

Marzalengo è uno dei miei “bar preferiti”.

Tutti i preti dovrebbero averne uno a portata di mano. In questo piccolo paese della diocesi di Cremona, a circa 10 Km dalla città, c’è una comunità terapeutica di recupero per ragazze madri, finite nel giro della tossicodipendenza o che hanno preso strade “alternative” alle tradizionali.

Hanno come “macchiato” il caffè della loro vita, ma non con un semplice goccio di latte. Hanno scelto, ma le scelte operate, spesso, pesano su di loro e anche sui figli.

I padri sono nella totalità quasi sempre assenti e, dunque, le ragazze hanno bisogno di ricostruire cuore, testa e futuro. Non da sole. Non sarebbe possibile. Con loro vivono alcune donne che hanno fatto della propria esistenza un dono a Dio. Gliel’hanno, in qualche modo, riconsegnata. E vivono nella carità e nell’amore totale, per Lui e per loro. Sono contagiose. Profumate di un amore che non viene solo dal cuore, non è compassione umana, ma si fa condivisione, fino a diventare a loro volta “mamme” di una piccola che è stata lasciata lì dalla madre che ha bruscamente interrotto il suo cammino di recupero.

Donne che fanno circolare nelle vene della vita, oltre al sangue, anche la forza dell’Eucarestia, la bellezza di una vita spezzata e condivisa, nell’ascolto, nel cambio del pannolino, nel rimotivare che val la pena vivere intensamente.

Amano così tanto Dio da non poter fare a meno di amare queste donne, ormai quasi tutte mamme con bambini piccoli che diventano sempre più grandi, un asilo nido da gestire in casa, altri bambini che frequentano le scuole diocesane, qualche consiglio e tanti problemi che non riescono a togliere loro il sorriso di bocca.

I loro nomi, nei corridoi della casa, risuonano mille volte al giorno, sia dalle mamme, sia dai piccoli che le chiamano: Virgi, Mara, Rinalda, Olly, Claudia, Anto, Giacinta... e tante altre che hanno abitato e abiteranno quelle stanze. E ci sono anche per coloro che passano di là.

Si siedono, preparano il caffè, la tazzina e il piattino, il cucchiaino e lo zucchero, come se arrivasse un principe. E si danno tempo per ascoltarti, condividere, sorridere dei tuoi problemi che, al confronto dei loro, sono come un sassolino nella scarpa.

Hanno le preoccupazioni del mondo da risolvere, ma non si privano della voglia di condividere un caffè, una parola, un sorriso, un gioco nuovo arrivato per i loro bimbi. A Marzalengo ti senti figlio e sposo, contemporaneamente. Fai l’esperienza della condivisione e, se vuoi, anche della paternità.

L'ultima volta che sono stato in casa è successa una cosa che ha dato, a quel caffè, un sapore unico e indimenticabile. In mezzo ai bambini c'era anche Isaia, cinque anni. Appena mi sono seduto, eravamo nella stanza con Sofia e Samuele, lui è arrivato. "Saluta don Marco". Lui mi ha guardato mezzo secondo e poi mi è corso incontro, mi ha abbracciato e ha cominciato a baciarmi. Non ho pensato al caffè che diventava freddo. Ho sentito che il mio cuore si scaldava. Non mi sono preoccupato di coloro che c'erano nella stanza.

Ho percepito che Isaia mi voleva bene, pur non avendomi mai incontrato.

Anch'io, tra le braccia e nel cuore, potevo accogliere quel bambino che vedevo per la prima volta.

È salito sulle ginocchia e poi mi ha guardato dritto negli occhi, con quegli occhialini tondi che rendevano il suo visino ancora più simpatico. Sono stato guardato da tutti i presenti, come se sapessero già la domanda che Isaia avrebbe voluto farmi. E così, senza attendere troppo, mi ha guardato dritto nel volto, come a dire: "Dimmi la verità". Io ho atteso un secondo e lui, chiaramente, ha pronunciato queste parole: "Vuoi essere il mio papà?". Nessuno mi ha mai fatto questa domanda. E ringrazio il Signore di aver ispirato a Isaia di farmela. Oggi, troppo presi dai ruoli e da un linguaggio formale che nasconde la verità, ci dimentichiamo dell'essenziale. "Vuoi essere il mio papà?". La domanda non lascia scampo. E cosa avrei dovuto fare per esserlo?

Tenerlo in braccio meglio di come facevo, non essendo abituato? Fargli sentire che non ero finto? Che non avevo fretta perché avevo altre cose da fare più importanti di lui? Non ho risposto.

La mia cultura, in questo caso, non mi ha aiutato affatto. Dovevo far ripartire il cuore. Questo è il difficile.

Grazie, Isaia, che hai risvegliato in me il desiderio di essere papà. Il tuo. Mi hai ricordato che la vita ha bisogno di affetto e di amore, non solo di parole. Le prediche vanno condite con la realtà che sta attorno a noi e non solo di bei pensieri. Grazie perché ho capito che, se procedo col freno a mano tirato e non mi concedo all'amore autentico, vivo a metà. E la vita, anche se dolcemente, scivola verso la mediocrità, unità di misura che giustifica ogni disimpegno e solleva da ogni presa di posizione. Le donne consacrate di Marzalengo, che vivono a mille la loro maternità, testimoniano, senza rinfacciarmelo, che la vita è piena solamente quando si ama. E il loro caffè è così buono perché lo servono con autenticità. Non hanno tempo di pensare a se stesse perché troppo prese dall'amore per i piccoli del vangelo. E ricordano a tutti, me per primo, che si ama solo quando ci si perde. Si dona la vita. Isaia, pur essendo ancora alla scuola dell'infanzia e non sapendo tutte le lettere dell'alfabeto, col suo linguaggio ha saputo scriverlo nel mio cuore a chiare lettere.

E tornando a casa, quel caffè, ha cambiato sapore. Pensando alla mia vita da prete che spesso ama, ma solo in superficie, solo ciò che piace, è divenuto in bocca un po' più amaro. Quando un piccolo del Regno ti chiede di amarlo come fa Dio, li cadono tutte le tue certezze. I tuoi libri non servono. Gli studi lui non li vede e non gli interessano proprio. Vuole ve-



suor Olly

dere nei tuoi occhi quanto sei disposto a spenderti per lui. Ti guarda e t'inchioda come fa Dio. Ed è qui che il caffè o diventa ottimo o ti va per traverso. Quando ne voglio uno con tanti baci so dove andarlo a bere. So la gioia che offre. Il contorno in cui ti coinvolge. L'appello che ti rivolge.

Da quella casa non posso uscire uguale a prima. Sarei un ipocrita. E gli ipocriti danno fastidio a Dio.

E credo anche al piccolo Isaia.

2. Le domande che solo Dio si fa

Dal Vangelo di Luca ^(7,36-50)

Uno dei farisei lo invitò a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola. Ed ecco, una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, portò un vaso di profumo; stando dietro, presso i piedi di lui, piangendo, cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di profumo. Vedendo questo, il fariseo che l'aveva invitato disse tra sé: "Se costui fosse un profeta, saprebbe chi è, e di quale genere è la donna che lo tocca: è una peccatrice!". Gesù allora gli disse: "Simone, ho da dirti qualcosa". Ed egli rispose: "Di' pure, maestro". "Un creditore aveva due debitori: uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. Non avendo essi di che restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi di loro dunque lo amerà di più?". Simone rispose: "Suppongo sia colui al quale ha condonato di più". Gli disse Gesù: "Hai giudicato bene". E, volgendosi verso la donna, disse a Simone: "Vedi questa donna? Sono entrato in casa tua e tu non mi hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. Tu non mi hai dato un bacio; lei invece, da quando sono entrato, non ha cessato di baciarmi i piedi. Tu non hai unto con olio il mio capo; lei invece mi ha cosperso i piedi di profumo. Per questo io ti dico: sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato. Invece colui al quale si perdona poco, ama poco". Poi disse a lei: "I tuoi peccati sono perdonati". Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: "Chi è costui che perdona anche i peccati?". Ma egli disse alla donna: "La tua fede ti ha salvata; va' in pace!".



Gesù sorprende sempre nel bene. Le sue risposte vengono da un cuore che osserva la vita e la sofferenza degli uomini con gli occhi stessi di Dio. Pranzo di gala per Gesù, invitato nella casa di un fariseo suo amico. Ma il nobile pranzo è interrotto bruscamente da un evento non conveniente, fuori da qualsiasi schema. La sorveglianza non ha frenato una donna che, ormai piegata sui piedi di Gesù, da dietro, li bagna di lacrime, li asciuga con i suoi capelli, ungendoli di olio prezioso e profumato. Il profumo della cucina s'incrina.

La donna provoca scompiglio e, per certi versi, anche un giudizio. I gesti della peccatrice sembrano raccontare la fragilità di Gesù e la sua incapacità a riconoscere: se sapesse, non farebbe. Nessuno dei presenti, al contrario, si domanda se c'è un'altra possibilità, quella di chi sa qualcosa che io non so. E nessuno se lo domanda semplicemente perché questa è la domanda che solo Dio si fa. Gesù conosce e permette che la donna possa invitarlo nella sua casa, cioè nel suo vissuto. È chiaro a tutti – Gesù compreso – che quella donna porta un vestito "macchiato". La sua reputazione non è delle migliori. Il problema è fer-

marsi a quello. Non continuare alcuna riflessione. Non vedere al di là di ciò che tutti vedono e sanno. Secondo un costume antico, i capelli sciolti della prostituta indicavano la sua indisponibilità. Gesù non è un ipotetico cliente, ma è opportuno riflettere sul fatto che, dall'incontro con Lui, la donna non avrà più bisogno di "altri o altro". Per intravedere tutto questo necessita un cuore fine che il fariseo, e anch'io in molte occasioni, non abbiamo proprio.

Perché? Semplicemente perché il mio cuore è indurito. Non riparte. Non si fa le stesse domande che Gesù si fa. Va avanti con "abbiamo sempre fatto così". Non si scioglie. Non si domanda affatto cosa si domandi Dio in quella situazione. Giudica per quel che vede. E spesso la nostra ristrettezza mentale non ci permette neppure di intuire che cosa l'amore, quello vero, quello che viene da Dio, quello che sa cambiare cuore e abitudini, riesca a compiere. Gesù capisce il pre-giudizio dell'amico e non si tira indietro dal raccontare una storia. La storia del padrone che aveva due debitori: uno gli doveva molto, l'altro meno.

Essendo il debito condonato ad entrambi gli sarà più riconoscente quello a cui è stato perdonato di più. La vicenda messa a fuoco da Gesù, dunque, "punta il dito" sull'amore che il padrone ha, sulla benevolenza che riserva ai suoi sudditi, sulla magnanimità con cui li tratta. La donna ha bisogno di perdono? Non è certamente Gesù a sottrarsi nel concederlo. La donna ha bisogno di sentirsi amata, almeno da Dio, se gli uomini non le riservano che umiliazioni? Gesù testimonia che questo è possibile. È la prima volta che la donna riceve qualcosa gratuitamente, senza essere pagata per una prestazione. È amata, non sfruttata.

Perdonata e non abbandonata. Macchiata dal suo peccato, paradossalmente, quella condizione le permette di gustare "un caffè speciale". Da quella caduta e dallo stile di vita precedente Gesù la risuscita. È ancora lei, certamente. Rivestita di misericordia. Ci si sente molto amati, se si hanno grandi debiti. Non è un invito di Gesù ad averne in abbondanza o a condurre una vita che sia nel peccato, ma uno sguardo diverso sul mondo, sull'uomo e le sue fragilità, sulla vita e i suoi ingarbugliamenti. La donna ha molto debito.

Per questo percepisce l'amore manifestato da Gesù, come un grande dono. E per questo – è l'atteggiamento di risposta – i suoi peccati vengono perdonati e così può amare molto. L'amore ricevuto spinge e invita l'uomo ad una risposta. Quella della donna non si fa attendere: il gesto del chinarsi ai piedi, bagnarli con le lacrime, ungerli con unguento prezioso sono segni, tutti quanti, della sua disponibilità e gratitudine verso quest'uomo che è anche il Figlio di Dio. È il fariseo, nostro fratello in tanti atteggiamenti, che fatica a farsi perdonare, fatica a vedere i suoi molti debiti e, di conseguenza, è anche un po' avaro nel concedere perdono ai fratelli. Se ci viene perdonato poco, alla fine, amiamo poco anche noi. E di questo Gesù si dispiace.

Al contrario, poiché amati, ci supplica di amare, di permettere che altri, come noi, sperimentino la misericordia di Dio. Evidenziamo maggiormente l'amore che Dio ci vuole e non i nostri inutili peccati.

Meno ancora quelli degli altri. Le macchie di tutti sono già cadute in quel caffè che profuma e ha il sapore dell'amore.

don Marco D'Agostino



L'importanza dell'adorazione

Madre Teresa di Calcutta nel 1968 incontrando il Cardinal Comastri, allora novello sacerdote, gli chiese: “Quante ore preghi al giorno?”. E lui: “Dico la messa tutti i giorni, recito il breviario e dico il Rosario...”. “È troppo poco: nell’Amore non ci si può limitare al dovere, bisogna fare di più! Fai un po’ di Adorazione ogni giorno altrimenti non reggi!”. Come risposta il futuro Cardinale disse: “Madre, mi aspettavo che mi chiedesse: Quanta carità fai...”. Lei lo fissò intensamente: “E tu credi che io potrei andare dai poveri se Gesù non mi mettesse nel cuore il Suo Amore? Pregando mi mette nel cuore il Suo Amore e io vado a portarlo ai poveri che incontro. Ricordati: Gesù per la preghiera sacrificava anche la Carità. RICORDATI CHE SENZA DIO SIAMO TROPPO POVERI PER AIUTARE I POVERI!”.



E Madre Teresa tutte le mattine faceva due ore di preghiera tra messa e adorazione. Poi, piena di Gesù, iniziava a operare col suo lavoro. E i santi sono i modelli da imitare.

Se la messa è la preghiera più importante, l’adorazione ti mette alla presenza di Gesù, ti apre al suo Amore, ti permette di vivere in profondità l’Eucarestia. Padre Roy, sacerdote canadese, spiega l’importanza di fare l’adorazione eucaristica almeno un’ora alla settimana, ma per persone generose o con problemi gravi sottolinea che adorare il Santissimo Sacramento mezz’ora o un’ora al giorno non solo cura, ma trasforma tutta la nostra vita.

Ha anche evidenziato qual è il modo migliore per adorare Gesù nel Santissimo Sacramento.

Primi 15 minuti: Mettersi in adorazione per amarlo e lasciarsi amare da Lui. Lasciarci pene-

*Adorate senza interruzione
il Santissimo Sacramento
dell'altare!*

*Io sono sempre presente
quando i fedeli sono
in adorazione,*

*In quel momento
si ottengono grazie
particolari.*



trare dai suoi raggi di luce divina. Lasciarci invadere il cuore dallo Spirito di Amore che riversa su di noi.

Poi 15 minuti per ringraziarlo di tutto. Scoprire ogni cosa che ci ha donato e ringraziarlo con tutto il cuore... e più lo ringraziamo più ci riempie della Sua Grazia! Del Suo Amore! Ringraziarlo per ciò che abbiamo e non pensare a ciò che non abbiamo.

Terzi 15 minuti: adorarlo per riparare per i nostri famigliari che non lo conoscono, non lo amano. Riparare per l'umanità indifferente al suo Amore. Riparare per tutti i peccati del mondo.

Ultimi 15 minuti: chiedere tutte le Grazie di cui si ha bisogno dando la prevalenza alle Grazie spirituali di conversione del nostro cuore e del mondo al suo Amore.

Naturalmente ognuno è libero di pregare come desidera, come meglio riesce per mettersi alla presenza di Gesù, non dimenticando che nel silenzio più assoluto il contatto è il più grande. Però con questo metodo testimonia di avere visto una grande quantità di guarigioni spirituali e fisiche. Una trasformazione dei cuori operata da Gesù. Tanti frutti spirituali.

Quanto è attuale l'intuizione del beato Francesco Spinelli, che aveva compreso che l'adorazione è una preghiera fondamentale, un punto-chiave per aprirci alla Grazia di Dio a stare sempre più alla Sua presenza!

Essere pieni di Gesù per portare frutti di Amore verso i fratelli.

Se tanti cristiani comprendessero questo, il mondo presto si volgerebbe al bene, la luce sarebbe più grande delle tenebre.

Sia fatta la Tua Volontà o Padre, come in cielo... così in terra!

Paolo - Adoratori di Crema

ASSISTERE... PER IMPARARE A ESSERE

L'inizio del percorso in Noviziato

ASSISTERE... è questa la parola che per tre settimane ci ha viste coinvolte con le nostre Suore di Santa Maria e che ha preceduto il nostro ingresso in noviziato. Viene subito da pensare a un discorso di assistenza, ma per noi "assistere", in quei giorni, è stato molto di più, è stato un modo tutto speciale di preparare il cuore con le migliori testimoni, assistendo alla bellezza della loro vita donata, offerta e raccontata. A custodirci con la preghiera e la presenza c'è stata anche madre Isabella, con cui abbiamo condiviso la nostra giornata di ritiro a Viboldone e l'adorazione della domenica, dove abbiamo sperimentato l'*accompagnarci* di tutto il nostro Istituto.



In questo clima di comunione e sotto la protezione degli Angeli custodi, giorno 2 ottobre abbiamo iniziato il nostro cammino in noviziato. Sono le parole di San Paolo a inaugurare questo tempo di grazia, di silenzio e di ascolto, tempo in cui siamo chiamate a discernere in modo sempre più intimo la volontà di Dio sulla nostra vita.

E forse il noviziato è anche questione di volontà, una di cui gradualmente liberarsi e un'Altra tutta da abbracciare. Ed è commovente vedere come alla palestra di questo *step* non indifferente, la grazia di Dio passi attraverso la cura, l'accompagnamento e la presenza di donne in cammino, che hanno il coraggio di prendere a cuore il nostro cuore.

La gratitudine è uno dei sentimenti che ci abita, gratitudine per chi ci ha portato fin qui, per le Comunità che sono state nido dei nostri primi passi, sopportando e supportando l'emergere della nostra umanità così bisognosa di misericordia anche se già redenta; gratitudine per chi aspettava il nostro arrivo, per chi ci seguirà e per la nostra nuova Comunità del noviziato.

Aggrappate a Gesù Eucarestia muoviamo fiduciose e con gioia questi nostri passi, con il desiderio



di avere sempre più il coraggio di lasciare andare le misure a cui siamo abituate, per vivere di quella che ci appartiene davvero: la pienezza di Cristo. Non siamo chiamati ad avere i tratti dei nostri sentimenti, ma essere i tratti dei sentimenti di Cristo: umiltà, dolcezza, magnanimità: è questa la grazia che invociamo, per intercessione del nostro beato Francesco, su noi e su tutti.

Le novizie Evelina, Serena, Silvia e Veronica



GIORNATE A PORTE APERTE



Dakar, 2017

«Se il chicco di grano caduto in terra non muore resta solo, ma se muore porta molto frutto».

Nel desiderio di prendere a cuore il risveglio del nostro slancio missionario e per rispondere alla chiamata del Padrone della messe, abbiamo organizzato, in collaborazione con la Fraternità Eucaristica Spinelliana, (FES) delle *Giornate Porte Aperte* (GPA) presso la parrocchia S. Pierre des Baobabs. È stata una felice coincidenza il fatto che *Porte Aperte* siano state organizzate nel quarantesimo della nostra presenza in Senegal! In effetti il 29 aprile 1977, grazie alle nostre prime suore missionarie che hanno accettato di rispondere all'invito di Gesù rivolto ai suoi discepoli, il carisma dell'Adorazione e del Servizio ha attraversato i mari e gli oceani per fiorire in Senegal, terra di missione, per annunciare al mondo intero che Dio ama l'uomo più di ogni altro essere. Non è un caso! Dio è all'opera nelle nostre vite! Leggiamo questa coincidenza come segno della grazia di Dio che ci chiama a fare memoria, rendere grazie e a ridare vita e vigore al carisma, tesoro prezioso depresso nelle nostre mani di argilla.

Queste *Porte Aperte* hanno un duplice obiettivo:

- Permettere ai fedeli del Senegal di scoprire la nostra missione d'Adorazione e Servizio nella Chiesa universale.
- Promuovere il culto eucaristico e l'adesione dei

laici alla Fraternità Eucaristica Spinelliana.

In effetti, a Dakar, la FES mette radici e si sviluppa. Uomini e donne, attirati dalla "Presenza reale", trovano nel nostro Carisma una risposta al loro desiderio profondo di una vita di fede. La nostra missione è di accompagnarli. È una delle ragioni che hanno motivato l'organizzazione di queste giornate. S. Giovanni Paolo II, nella sua esortazione apostolica *Vita consecrata*, incoraggiava questi momenti di condivisione con i laici con queste parole: «*Oggi, molti istituti, spesso a causa di nuove situazioni, sono giunti alla convinzione che il loro carisma può essere condiviso con i laici* (n. 54) *in particolare di fronte alle sfide della modernità. Queste nuove esperienze di comunione e di collaborazione meritano di essere incoraggiate*» (n. 55).

Per questo, per dare all'avvenimento un'impronta particolare, una dimensione ecclesiale, e favorire una larga diffusione, abbiamo utilizzato i *media*, mezzi insostituibili di comunicazione, attraverso un intervento trasmesso alla radio da suor Rita Tine e un intervento alla televisione cattolica *Jour du Seigneur*. Qui l'Istituto è stato degnamente rappresentato da suor Louise Sarr in compagnia di Myriam Dia e Fidèle Natasta, membri della FES.

Inoltre durante i due giorni si è svolto un ricco programma, che ha avuto come evento centrale l'Eucaristia, cuore della nostra spiritualità.

Un incontro sul tema "*Eucaristia e vita: celebra-*

zione-adorazione-comunione” è stato animato dall’abbé Alfred Waly Sarr, direttore del Seminario maggiore. Con la sua gioia di vivere il sacerdozio, unita alla sua esperienza e alla sua eloquenza, ha saputo rispondere pienamente alle attese del suo pubblico.

Un pasto fraterno ha chiuso queste giornate eucaristiche, dato che Eucaristia è anche condivisione dello stesso pane, nell’unità dei cuori.

La grande partecipazione dei fedeli a questa manifestazione è segno visibile dell’interesse che l’Eucaristia suscita nella nostra vita di fede e anche una prova del dinamismo missionario che anima la missione del Senegal, oltre che manifestazione del radicarsi del carisma nella Chiesa senegalese. Siamo convinte che le diverse attività svolte in questa occasione sono state momenti di grazia per i nostri fratelli cristiani, che permettono a loro e a noi di riscoprire il valore di questo grande Mistero d’amore.

Se oggi possiamo rallegrarci del grande successo che hanno avuto le GPA, è grazie alla preghiera

appassionata di tutto l’Istituto, alla grande dedizione di tutte le suore e dei membri della FES, alla generosità dei benefattori, amici, conoscenti e parenti, che hanno finanziato l’insieme delle attività, azioni tutte sostenute meravigliosamente dalla mano potente di Dio. Con voi, noi rendiamo grazie a Dio, autore di ogni bene. Che sostenga il nostro slancio missionario e che la grazia di queste giornate sia sorgente di nuove vocazioni.

*suor Yvonne Diop,
per la Fraternità Eucaristica*

ALLE NOSTRE SUORE ADORATRICI DEL SS. SACRAMENTO

I membri della Fraternità Eucaristica sono contenti di sostenere questo bell’evento che sentono essere loro. Vi pregano quindi di trovare in questo piccolo contributo, una testimonianza della loro riconoscenza per la gioia che procurano la





comunione e l'adorazione del SS. Sacramento. Con tutte le nostre preghiere per la riuscita della giornata. Che Dio vi benedica

La Fraternità Eucaristica Spinelliana

ALCUNE IMPRESSIONI AL TERMINE DELLE GIORNATE PORTE APERTE

Lode al Signore, fonte di ogni benedizione e di doni! Anche questa volta, il Signore ha manifestato la sua potenza nella nostra debolezza, come fa sempre attraverso la sua presenza umile nell'Eucaristia.

Prima di iniziare, abbiamo affidato questo evento al Signore, mediante l'intercessione del nostro amatissimo padre Fondatore, chiedendo la grazia di precederci nei cuori della gente.

Grazie all'annuncio di queste Giornate in chiesa e anche attraverso i mezzi di comunicazione (radio e televisione) c'è stata un'accoglienza e un interesse particolari manifestati dai laici, che hanno formato intorno a noi un grande movi-

mento, permettendo la riuscita di questo evento e un successo inaspettato, con una presenza forte di laici.

Il mio auguro e la mia preghiera sono di vedere che questo messaggio raggiunga tanti giovani perché rispondano positivamente, per poter continuare la bella missione che le figlie di padre Spinelli hanno cominciato quarant'anni fa in terra senegalese, permettendo a questo seme di fiorire sempre più.

Che sia così.

suor Rita Tine

Io Suzanne, membro della Fraternità Eucaristica da quasi una decina d'anni, sono convinta che da quando ho aderito alla Fraternità, non posso più mancare all'adorazione quotidiana (*face to face* con il Santissimo). L'Eucaristia rimane dunque il punto più alto della nostra fede. Impariamo a investire tutte le nostre forze per ravvivare la fiamma dell'amore, che per me rimane l'unico obiettivo da raggiungere nella nostra vita. Viva la carità, viva la fraternità.

Suzanne





Gesù Eucaristia all'opera: eccellente "timing", bella la predica, animata, utile.

Pranzo-agape, tutto con un'organizzazione pervasa di coesione e d'umiltà. Congratulazioni a tutti.

Myriam

Grazie a tutti. La fraternità è una squadra che vince. Non ho potuto essere con voi a causa del lavoro, però ero con voi in unione di cuore. Un sincero grazie. Che padre Francesco Spinelli continui a guidarci e a ispirarci.

Clémence

IL RINGRAZIAMENTO DI SUOR LOUISE SARR AL TERMINE DELLA S. MESSA DI APERTURA

Rev.do padre Martin Sambou, parroco di san Pietro di Baobabs,
cari sacerdoti concelebranti convenuti numerosi a sostenerci, cari religiosi e religiose, rispettabili invitati, cari amici benefattori, fratelli e sorelle in Cristo, amici credenti.
Riuniti nel nome di Cristo in questa chiesa par-

rocchiale di San Pietro di Baobabs, attraverso questa celebrazione, vogliamo innalzare il nostro ringraziamento al Signore per la sua attenzione, per tutte le sue meraviglie compiute nella nostra missione in Senegal.

Quarant'anni di presenza e di attività in comunione con i membri della nostra Fraternità Eucaristica! Facciamo nostre le parole del salmista: «*Nell'andare se ne va piangendo, portando la semente... Nel tornare viene cantando, portando i suoi covoni...*». Sì, siamo al tempo del raccolto. Rendiamo grazie a Dio per il dono delle vocazioni. Ogni Adoratrice è come un bel fiore che compone il *bouquet* sull'altare nelle nostre adorazioni, disponendosi con un atteggiamento di contemplazione amorosa a riparare le offese fatte al Signore, a intercedere per le miserie del mondo e a lodare Dio.

Supplichiamo il Signore di rendere ancora più feconda la nostra congregazione con vocazioni sante e affidiamo alla sua Misericordia divina tutte le nostre valorose missionarie in Senegal, che ci hanno lasciate per raggiungere la casa del Padre; vogliamo nominare le Suore Albina Lavelli, Faustina Martinelli, Enrica Colombo, Gertrude Pezzati, Celestina Cavalli, Arcangela Biolcati e Camilla Garotta...



Tutte le nostre consorelle defunte, specialmente madre Sofia, Madre generale fondatrice della missione del Senegal.

Vogliamo lodare Dio per quelle che sono ancora in vita e in mezzo a noi, suor Agostina Valcarenghi qui presente e quelle che sono lontane e operano per trasmettere il carisma; che trovino nelle nostre povere parole l'espressione della nostra profonda gratitudine.

Un ricordo particolare alla nostra Madre generale, Isabella Vecchio e al suo Consiglio che non risparmiano nessuna fatica per rivitalizzare e sostenere la missione iniziata. È l'occasione per dire grazie:

- a tutte le nostre consorelle Adoratrici nel mondo; grazie a voi possiamo parlare di famiglia di Adoratrici, Dio ci mantenga fedeli, generose e sante nella sua vigna;
- a tutte le persone che serviamo, vera espression-

ne della Misericordia Divina;

- a tutti i nostri collaboratori nelle Diocesi di Thiès, Dakar e Kolda;
- a tutti i nostri amici benefattori che la provvidenza ci ha fatto incontrare: Dio che conosce tutto sarà la vostra ricompensa; e una profonda gratitudine per i vostri molteplici servizi e il vostro sostegno;
- ai membri delle nostre rispettive famiglie;
- ai religiosi Sacramentini con cui condividiamo la devozione eucaristica nelle nostre missioni;
- al coro;
- alla Radio Televisione del Senegal, specialmente al Direttore per la sua generosità e disponibilità;
- alla trasmissione *Jour du Seigneur* – Senegal;
- a tutti i preti della chiesa che rendono presente il Pane Eucaristico, vera presenza di Dio.

GRAZIE!

«Toglimi tutto, o mio Dio, ma mai la tua grazia, la tua presenza nel Santissimo Sacramento», diceva il nostro padre Fondatore. Che l'adorazione, prolungamento della celebrazione che faremo ora, sia l'espressione viva della nostra fede in Dio Carità ardente per il prossimo.

A voi tutti qui presenti, che il Signore, per Maria, attraverso questo grande Sacramento Eucaristico, colmi le vostre sete e fame e versi su di voi la pienezza delle benedizioni.

Vi ringrazio.

suor Louise Sarr



JOURNEES PORTES OUVERTES

Dakar, 2017

«Si le grain de blé tombé en terre ne meurt pas il reste seul, mais s'il meurt il porte beaucoup de fruits».

Dans le souci de redynamiser notre élan missionnaire et de répondre constamment à l'appel du Maître de la Moisson, nous avons organisé, en collaboration avec la Fraternité Eucharistique Spinellienne (FES), à la Paroisse Saint Pierre des Baobabs. Quelle heureuse coïncidence que des PORTES OUVERTES soient organisées 40 ans après notre présence au Sénégal! En effet le 29 Avril 1977, grâce à nos sœurs missionnaires qui ont accepté de répondre à la recommandation de Jésus à ses disciples, le charisme de l'Adoration et du Service a sillonné les mers et les océans pour fleurir au Sénégal, terre de mission, afin d'annoncer au monde entier que Dieu aime l'homme plus que tout être. Il n'existe pas de pur hasard! Dieu est à l'œuvre dans nos vies! Nous plaçons cette coïncidence sous le signe de la grâce de Dieu qui nous appelle à faire mémoire, à rendre grâce, et à redonner vie et vigueur au charisme, trésor précieux déposé en nos mains d'argile.

Ces PORTES OUVERTES revêtent un double objectif :

- Permettre aux fidèles Chrétiens du Sénégal de

découvrir notre mission d'Adoration et de Service au sein de l'Eglise universelle.

- Promouvoir la dévotion eucharistique et l'adhésion des laïcs à la Fraternité Eucharistique Spinellienne.

En effet, à Dakar, la FES s'enracine et s'agrandit. Des hommes et des femmes, attirés par la «PRESENCE REELLE», trouvent dans notre charisme une réponse à leur aspiration profonde de vie de foi. Notre mission est de les accompagner. C'est l'une des raisons qui ont motivé l'organisation de ces journées. Saint Jean Paul II, dans son exhortation apostolique *Vie Consacrée*, n'encourageait-il pas ces moments de rencontre et de partage avec les Laïcs en ces termes?: «*Aujourd'hui, beaucoup d'instituts, souvent en raison de situations nouvelles, sont parvenus à la conviction que leur charisme peut être partagé avec les laïcs (n. 54) en particulier face aux défis de la modernité. Ces nouvelles expériences de communion et de collaboration méritent d'être encouragées*» (n. 55).

Par ailleurs, pour donner à cet événement un cachet particulier, une portée ecclésiale, et en faire une large diffusion, nous avons fait recours aux médias, moyens incontournables de communication, à travers des émissions passées à la Radiopar sr Rita Tine et une émission télévisée



sur la Chaine Catholique «Jour du Seigneur». Et là, l'Institut fut dignement représenté par sr Louise Sarr en compagnie de Myriam Dia et Fidèle Nanasta, tous deux membres de la FES.

De plus, un riche programme, avec comme point central l'Eucharistie, cœur de notre spiritualité, fut déroulé pendant ces 2 jours.

Déjà le Vendredi 28 Avril à 18h 30, **une messe solennelle d'action de grâce** fut célébrée à l'Eglise St Pierre des Baobabs, marquant l'Ouverture des J.P.O. Elle fut prolongée par **un moment d'adoration avec les fidèles Chrétiens** jusqu'à 21 heures, pour symboliser que «la richesse du mystère eucharistique ne peut ni s'épuiser, ni se limiter dans la célébration, mais elle doit être prolongée dans une prière silencieuse d'Adoration qui devient relation intime et personnelle avec le Christ et lieu de ressourcement quotidien» (RVC).

Une exposition-vente des articles réalisés par les Sœurs Adoratrices dans leurs différents domaines d'activité, ouvre la journée du Samedi 29. Nappes, Draps, Tabliers, Cartables, ornements liturgiques, produits pharmaceutiques divers, chapelets, livres "Tabernacle"... ; toutes ces productions, couronnées par un power point, faisant un bref aperçu de l'histoire de l'Institut, donnent de percevoir naturellement, les binômes Adoration-Service, Contemplation-Action, bref Prière-Travail.

Une Conférence sur EUCHARISTIE ET VIE: CELEBRATION – ADORATION – COMMUNION fut animée par Abbé Alfred Waly-Sarr, Recteur du Grand Séminaire. Par sa joie de vivre le sacerdoce, conjugée avec son expérience et son éloquence, il a su être à la hauteur des attentes de son auditoire.

Un repas fraternel a clôturé ces journées eucharistiques, car l'Eucharistie c'est aussi partage du même pain, dans une unité de cœurs.

La participation massive des fidèles à cette manifestation, est un signe visible de l'intérêt que l'Eucharistie suscite dans notre vie de foi; elle est aussi une preuve du dynamisme missionnaire qui anime la mission du Sénégal, et manifestation de l'enracinement du Charisme dans l'Eglise Sénégalaise. Nous sommes convaincues, que les différentes activités déroulées à cet effet ont été pour nos frères chrétiens des moments de grâce leur permettant de redécouvrir la valeur de ce grand mystère d'amour.

Si aujourd'hui, nous nous réjouissons du grand succès qui a couronné les JPO, c'est grâce à la prière fervente de tout l'Institut, du dévouement inouï de toutes les sœurs et membres de la FES, de la générosité de nos bienfaiteurs, amis, connaissances, parents qui ont financé l'ensemble des activités; toutes ces actions merveilleusement soutenues par la main puissante de Dieu. Avec vous, nous rendons grâce à Dieu,





auteur de tout bien. Qu'il soutienne notre élan missionnaire et que la grâce de ces journées soit source de saintes vocations.

*sœur Yvonne Monique Diop
pour la fraternité eucharistique*

LES MEMBRES DE LA FRATERNITE SOUTIENNENT LES JOURNEES PORTES OUVERTES

A nos Sœurs Adoratrices du Très Saint Sacrement. Les membres de la FES tiennent à soutenir ce bel événement qui est également le leur. Ils vous prient ainsi de trouver ci-jointe cette petite contribution, une manière de vous témoigner toute leur reconnaissance pour la joie que procurent cette communion et l'adoration du Très Saint Sacrement. Avec toutes nos prières fraternelles pour la réussite de la journée. Que Dieu vous bénisse

*les membres de la
F. Eucharistique Spinellienne*

QUELQUES IMPRESSIONS AU SORTIR DES JOURNEES PORTES OUVERTES

Action de grâce au Seigneur, l'auteur de tout bien. Une fois de plus, il a manifesté sa seigneurie dans notre petitesse (en nombre), comme il ne cesse de la traduire à travers l'humble présence eucharistique. Nous avons confié les journées au Seigneur par l'intercession du bienheureux Spinelli, lui demandant de nous devancer dans les cœurs des personnes. Notre prière fut exaucée, car dès leur annonce à l'église et dans les médias, il a eu un accueil et un intérêt manifesté par les laïcs, qui ont constitué autour de

MISSIONI

nous une grande mobilisation, permettant le bon déroulement de celle-ci et un succès inattendu, avec la participation massive des laïcs. Mon souhait et ma prière sont de voir que ce message rejoigne beaucoup de jeunes qui réagiront favorablement afin de continuer la mission que les filles de Spinelli ont initiée il a 40 ans au Sénégal permettant à cette graine jetée dans le sillon de notre Eglise de fleurir.

sœur Rita Tine

Moi Suzanne, membre de la FES depuis bientôt une dizaine d'année, reste convaincue que depuis mon adhésion, je ne peux me passer de l'Adoration quotidienne (*face to face* avec le Saint Sacrement). L'Eucharistie reste donc le point culminant de notre foi. Apprenons à y puiser toute énergie pour raviver la flamme de l'Amour qui reste aujourd'hui le seul objectif à viser dans notre vie. Vive la charité, vive la fraternité.

Suzanne Hounyovi

Jésus Eucharistie à l'œuvre: excellent «Timing», belle conférence animée et utile, repas agapé plaisant, le tout dans une organisation empreinte de cohésion et d'humilité. Félicitations à tous!

Myriam Dia

Merci à tous. La fraternité est équipe qui gagne. Je n'ai pas pu me joindre à vous pour des raisons de travail mais j'étais en union de Cœur avec vous. Grand Merci. Que le Bienheureux Francesco Spinelli continue de nous guider et de nous inspirer.

Clémence

DISCOURS PRONONCÉ PAR SŒUR LOUISE SARR, À L'OCCASION DE LA MESSE D'OUVERTURE EN L'EGLISE SAINT PIERRE DES BAOBABS

- Révérend père Martin SAMBOU Curé de la paroisse Saint-Pierre des Baobabs



- Révérends prêtres Concélébrants venus nombreux nous soutenir.
- Chers religieux et religieuses,
- Honorables invités, Amis Bienfaiteurs,
- Chers frères et sœurs en Christ,
- Chers amis croyants,

Rassemblés au nom du Christ dans cette église paroissiale de Saint Pierre des Baobabs, nous voulons à travers cette célébration, élever notre action de grâce au Seigneur pour sa prévenance, pour tant de merveilles accomplies dans notre mission au Sénégal.

Quarante (40) ans de présence et d'action en communion avec les membres de notre fraternité Eucharistique! Nous faisons notre crédo les Paroles du Psalmiste: *«On s'en va on s'en va en pleurant on porte la semence... on s'en vient on s'en vient en chantant on rapporte les gerbes...»*.

Oui nous sommes bel et bien au temps de la moisson...

Nous rendons grâce à Dieu pour le don des vocations. Chaque sœur adoratrice est comme une belle fleur qui orne ce joli bouquet sur l'autel lors de nos adorations, s'engageant dans une attitude d'amoureuse contemplation à réparer les offenses faites au Seigneur, à intercéder pour les misères du monde et à louer Dieu.

Nous supplions Dieu de féconder davantage notre congrégation en vocation sainte.

Confier à la miséricorde divine toutes nos vailantes consœurs missionnaires au Sénégal qui nous ont quittées. Je veux nommer:

Les Sœurs: Albina Lavelli, Faustina Martinelli, Enrica Colombo, Gertrude Pezzati, Celestina Cavalli, Arcangela Biolcati e Camilla Garotta...

Toutes nos consœurs adoratrices défuntes plus spécialement Madre Sofia, mère générale et fondatrice de la mission du Sénégal.

Nous voulons louer Dieu pour celles qui sont encore en vie et parmi nous, je veux citer:

Agostina Valcarengi ici présente et celles qui sont loin et qui ont œuvré pour transmettre le charisme, qu'elles trouvent à travers ces modestes mots l'expression de notre profonde gratitude.

Un vibrant hommage à notre Mère Générale Isabella Vecchio et son Conseil qui ne ménagent aucun effort pour redynamiser et soutenir la mission commencée.

C'est l'occasion pour dire merci à:

- toutes nos consœurs adoratrices dans le monde; grâce à vous nous pouvons parler de Famille Adoratrice, que Dieu nous garde fidèles, généreuses et saintes dans sa vigne;
- toutes les personnes que nous servons, une vraie expression de la Miséricorde de Dieu;
- tous nos collaborateurs des diocèses de Thiès, Dakar et Kolda;
- tous nos amis bienfaiteurs, à qui la providence nous a fait rencontrer; Dieu qui connaît tout saura vous récompenser et profonde gratitude pour vos services multiples et votre soutien;
- aux membres de nos familles respectives;
- aux religieux du Saint-Sacrement avec qui nous partageons cette dévotion eucharistique dans nos missions;
- la Chorale;
- la Radio-Télévision du Sénégal (RTS), spécialement au Directeur Général Monsieur **Racine Talla** pour sa grande générosité et disponibilité;
- à l'émission *Jour du Seigneur*;
- tous les prêtres de l'Eglise qui rendent possible le pain Eucharistique, vraie présence de Dieu. Merci!

«Prive-moi de tout mais non de ta grâce, de ta présence dans le Saint Sacrement...», disait notre Père Fondateur. Que l'adoration, prolongement de l'Eucharistie que nous allons faire tout à l'heure, soit l'expression vive de notre foi en Dieu Charité ardente pour le prochain.

A vous tous ici présents, que Dieu par Marie à travers ce grand sacrement Eucharistique, comble vos soifs et vos faims et déverse sur vous des bénédictions immenses.

Bienheureux **François Spinelli** priez pour nous. Je vous remercie.

sœur Louise Sarr



Myriam Dia



Sœur Yvonne Monique Diop



Sœur Rita Tine



Fidele Nanasta



Beatrice Sane



Clemence
Cocouvi



Suzanne
Hounyovi



Victoria DasyIva



Anne Marie Diop



Claire Ndiaye



Sœur Louise Sarr



Rosine Amoussouvi



Emilienne Amoussouvi

Felicité Basse





UNA COMUNITÀ IN USCITA

In occasione della professione perpetua di suor Carla, nel settembre del 2016 a Trenque Lauquen, Argentina, madre Isabella e alcune sorelle sono state invitate da padre Mariano a conoscere la parrocchia di Pehuajó, a 80 km di distanza da Trenque.

Il padre, facendo vedere in uno dei quartieri della città una cappella, ha mostrato loro anche una piccola casa dicendo: "Questa è per voi". Così è stato... a luglio siamo partite per l'Argentina per iniziare una bella esperienza di comunità "in uscita". Ci aspettavano con gioia e con tutto il necessario per vivere, e tante persone diventarono in quei giorni fratelli e mediatori della Provvidenza di Dio nelle piccole cose.



Non erano molto programmate le nostre giornate, i sacerdoti ci hanno affidato semplicemente degli INCONTRI!

Abbiamo incontrato alcune famiglie dei bambini della catechesi, condiviso la Parola con i catechisti, visitato gli anziani nelle case di riposo, giocato con i bambini nella Casa del Niño, consolato i malati negli ospedali, pregato con i giovani... e accolto tanti che bussavano alla porta a chiederci "la pastorale dell'ascolto e della preghiera".

Alla sera con il cuore colmo di volti, storie, sofferenze e gioie andavamo dal Signore e nella Messa e l'Adorazione in parrocchia li riconsegnavamo tutti a Lui. Tanti motivi per lodare, ringraziare, supplicare, tanti motivi per essere Eucaristia!

ALCUNE TESTIMONIANZE

Qui a Pehuajo, tre suore Adoratrici hanno lasciato un segno condividendo con noi la fede... ognuna con il suo personale carisma messo al servizio della comunità parrocchiale. Era bello vederle camminare per il paese per realizzare diverse attività e anche vederle adorare l'Amato ogni giorno dopo la Messa. Con affetto ricordiamo il loro passaggio nella nostra comunità.

Nella fede le attendiamo l'anno prossimo.

PADRE FRANCISCO



Da quando Padre Mariano ci ha detto che sarebbero arrivate le Suore, nella comunità parrocchiale è iniziato un clima di attesa. Non è facile avere attese in Dio, Lui sempre ci sorprende, le sue opere vanno oltre. L'opera che Lui portò a compimento in questi quasi due mesi mi fa dire che "avevamo sete di Lui" e attraverso le Suore il Signore ci ha dato da bere. Vederle camminare da una parte all'altra, per bussare a una porta, suonare il campanello e portare Gesù nelle case, vederle con la porta di casa sempre aperta per accogliere tutti quelli che chiamavano, preparare incontri, "dar charlas" (proporre relazioni)... non so quanto dormissero, o se lo facevano! Ci sorprendeivano e a loro non mancava mai la

MISSIONI

gioia. Senza dubbio era quell'acqua che Dio ci donava attraverso loro, la gioia di avere Lui al centro. Non lo so se torneranno, ma chiedo a Dio che le mandi dove ci sia più sete. Pace e bene. **DARIO**

La visita di suor Emi, suor Maria B. e suor Carla mi ha riportato a un tempo in cui ero solito sognare, progettare e vivere secondo i sogni che io credevo fossero quelli di Dio per me. La loro visita è stata ed è un regalo del Signore per poter continuare a vivere quei sogni e progetti ma in un'altra direzione (quella indicata dalle Suore) con il Cielo come meta; vivendo per la mia famiglia e per tutti quelli che sono attorno a me e quanti raggiunge la mia preghiera attraverso l'Amore di Dio.

Niente è semplice, continuo con le mie lotte, ma con la strada ben segnata: la mia famiglia, la preghiera, il Signore nell'Eucaristia e nell'Adorazione! Scusatemi per essere stato lungo e grazie infinite per il bene che fate a chi è disorientato facendo vedere il Cammino! **JUAN**



Per me la presenza di Emi, Mari e Carli a Pehuajo è stato un passo fugace dell'Amore di Dio per la nostra comunità. **MARIA**

LA VITA ETERNA SONO LE RELAZIONI (PER DIRE GRAZIE)

C'è una frase che è risuonata tanto nel nostro cuore in questo tempo a Pehuajo: *La vita eterna sono le relazioni.*

La vita eterna, il cielo, è l'anelito di tutti. Il desiderio più profondo di una consacrata è il Cielo, la vita eterna, la piena comunione con il Signore e con tutti, vita che qui sulla terra gustiamo in anticipo nella preghiera, soprattutto nell'Eucaristia e negli incontri, nelle relazioni, nei vincoli che si costruiscono in Cristo coi fratelli. Questa è l'esperienza che in questo tempo abbiamo fatto: abbiamo gustato qui sulla terra la vita eterna. Per questo vogliamo con un po' di dolore per il distacco dire un immenso GRAZIE a tutti e a ciascuno.

Grazie al Padre Mariano e al padre Francisco perché sono stati per noi padri, fratelli e amici. Ci hanno aperto le porte della comunità con fiducia e gioia e ci hanno fatto sentire a casa dal primo istante.

Grazie a tutte le belle persone della cappella "San José Obrero", per averci preparato con tanta cura la casa e averci donato sempre attenzioni e gesti di premura e affetto. Grazie per aver condiviso con noi la fede nel quotidiano e averci permesso di sperimentare la Provvidenza di Dio.

Grazie a suor Agustina, Juanita e Itatí e alle sorelle Cristiferas per averci aperto le porte delle comunità da vere sorelle.

Grazie a tutta la comunità, le famiglie, i nonni, i bimbi, i giovani, i catechisti, gli ammalati. Grazie per averci ricevuto con tanto amore, grazie per averci lasciato "un buco sulla porta" per il tanto bussare e reso più colmo di gioia il nostro cuore.

Grazie per essere tanto vicini e tanto fratelli e averci aiutati a





essere una comunità in uscita.

Abbiamo trovato una comunità parrocchiale colma di fede, con una grande sete di Dio, con un grande desiderio di vivere in Cristo, per Cristo, con Cristo.

Siamo certe che solo il Signore è capace di farci crescere come comunità di fede e che l'Eucaristia ci fa rinascere ogni domenica quando ci nutriamo del Pane del Cielo e ci lasciamo illuminare dalla Luce della sua Parola. Questa Vita ricevuta continui a essere comunicata ai fratelli che ancora sono lontani. Essi trovino questa Chiesa sempre più aperta e in uscita.

Sono stati solo due mesi ma non ci è costato imparare a volervi bene e ci mancate. Aiutateci nella preghiera ad affidare continuamente nelle mani di Dio questa piccola missione

ne affinché possiamo scoprire il sogno di Dio per noi Adoratrici e per questa bella comunità di Pehuajó.

Nella Messa e nell'Adorazione eucaristica, dove il Cielo e la terra si incontrano, le distanze scompaiono e lì potremo continuare a incontrarci ogni giorno, ogni Domenica.

Grazie di cuore di tutto, Dio continui a benedirvi e custodirvi.

*suor Emilia, suor Maria B.
e suor Carla*



Giulia. La bellezza, l'amore e il vino della marchesa di Barolo

Di **Moreno Giannattasio** (EDIZIONI SAN PAOLO)

Pagg. 160 - Euro 10,20



Molto interessante e arricchente scoprire persone che hanno speso la loro vita nel servizio dei poveri. Grazie a Moreno Giannattasio, che ha scritto il romanzo di "Giulia", ho conosciuto questa persona straordinaria.

Sto parlando della marchesa di Barolo, nobildonna mondana eppure serva di Dio.

Libro ricco di sentimenti, di vero amore verso i poveri e

verso il marito. Il profumo dell'amore invade ogni pagina del romanzo. Yuliette è bella, coltissima, raffinata, appartiene a una nobile famiglia francese.

A corte conosce l'uomo consigliato da suo padre, Carlo Tancredi, e da Napoleone stesso, e si stabilisce nel suo sontuoso palazzo a Torino.

Carlo è l'ultimo marchese di Barolo. Giulia di Barolo diventerà la rivoluzionaria della carità che cambiò Torino.

Donna determinata, rimarrà fedele ai suoi ideali, fondò l'opera pia Barolo.

Inizì la sua attività filantropica nel carcere femminile torinese, si adoperò per migliorare le disperate condizioni in cui erano costrette a vivere le carcerate.

Si affidò alla provvidenza per proseguire nelle sue opere di bene.

Nel romanzo si incontrano personaggi storici, come Silvio Pellico, Cavour... tutti in contatto con la famiglia di Barolo. A me è piaciuto questo romanzo.

Lo si legge in un fiato.

Isa Grossetti





È TUTTO UN CINEMA?!

A CURA DI ANTO C.

DUE TITOLI PER LASCIARSI INTERROGARE DALLA STORIA E DALLA RAGIONE.
 UNA SERIE (**THE YOUNG POPE**) CHE NON LASCIA SENZA DOMANDE:
 SANTITÀ, SOLITUDINE, MEMORIA, POTERE, RICERCA...
 UN DOCU-FILM (**VEDETE, SONO UNO DI VOI**) DELICATO E FORTE CHE,
 NELL'INASPETTATA AZIONE PASTORALE DI CARLO MARIA MARTINI,
 MOSTRA L'INTELLIGENZA E LA SENSIBILITÀ DELLA GUIDA
 DI UN POPOLO MILANESE NON FACILE E NEANCHE DOCILE.

THE YOUNG POPE

L'inizio del pontificato di Pio XIII, al secolo Lenny Belardo, un personaggio complesso e contraddittorio, così conservatore nelle sue scelte da rasentare l'oscurantismo ma allo stesso tempo straordinariamente pieno di attenzione e compassione per i più deboli. Un uomo di potere, che caparbiamente resiste a coloro che corteggiano il Vaticano, senza il timore di perdere consensi. Pio XIII si troverà a confrontarsi con l'abbandono degli affetti personali e con la costante paura di essere abbandonato anche dal suo Dio. Un uomo che, tuttavia, non ha paura di farsi carico della millenaria missione di difendere proprio quello stesso Dio e il mondo che esso rappresenta.

REGIA: PAOLO SORRENTINO

ATTORI:

Jude Law - *Pio XIII, al secolo Lenny Belardo*,
 Diane Keaton - *Suor Mary*,
 Silvio Orlando - *Cardinal Voiello*,
 Scott Shepherd - *Cardinal Dussolier*,
 Cécile de France - *Sofia Dubois*,
 Javier Cámara - *Monsignor Gutierrez*,
 Ludivine Sagnier - *Esther Aubry*,
 Tony Bertorelli - *Cardinal Caltanissetta*,
 James Cromwell - *Cardinal Michael Spencer*,
 Sebastian Roché - *Cardinale Michel Marivaux*,
 Stefano Accorsi - *Presidente della Repubblica*

- NASTRO D'ARGENTO DELL'ANNO 2017 A: **PAOLO SORRENTINO** PER L'IDEAZIONE, LA SCRITTURA E LA REGIA; **WILDSIDE-SKY** PER LA PRODUZIONE; **ANNA MARIA SAMBUCCO** PER IL MIGLIOR CASTING DIRECTOR; RICONOSCIMENTO SPECIALE AL CAST ARTISTICO E TECNICO.

VEDETE, SONO UNO DI VOI

La storia personale di un protagonista di questo nostro tempo. Accompagnati dalle sue parole, intessute da memorie visive, gli Autori ripercorrono accadimenti e atti dell'uomo Carlo Maria Martini, per conoscere come questo importante rappresentante della Chiesa cattolica ha speso i giorni della sua vita rigorosamente fedele alla sua vocazione e ai suoi ideali.

REGIA: ERMANNO OLMI



- ARCHIVI FOTOGRAFICI: ARCHIVIO DELLA PONTIFICIA UNIVERSITÀ GREGORIANA, ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI MILANO, CONTRASTO, OLYCOM, ARCHIVIO FOTOGRAFICO FAMIGLIA MARTINI, RAI COM.

CRITICA:

«Il film, col tocco magico di Olmi che rende interiore un movimento di macchina, uno sguardo, anche uno spezzone di storia, è un viaggio nel passato non rimosso, (...) una biografia ufficiale del grande mistico e padre della Chiesa (Olmi *dixit*) che si snoda e si confonde con quella dell'autore e la storia del suo cinema in cerca di capire il presente in cui viviamo. Ragioni sufficienti per non perderlo». (*MAURIZIO PORRO, Corriere della Sera*)

«Con delicatezza e pudore, ritrovando la poesia di un tempo, Ermanno Olmi racconta vita e vocazione del cardinale Carlo Maria Martini (...). Magnifiche immagini d'epoca, in bianco e nero, in gran parte dalle Teche Rai e dagli archivi vaticani, accompagnano la cronistoria delle vicende umane e religiose di un grande, pur se discusso, uomo di Chiesa, cui dà voce, con il suo riconoscibilissimo timbro, pacato e sereno, lo stesso regista». (*MASSIMO BERTARELLI, Il Giornale*)

«Il rischio dell'agiografia era sensibile: come raccontare il cardinale Carlo Maria Martini (...) senza farne un santino? Semplice, mettendo su un lato il peso massimo della cultura, e della spiritualità, sull'altro lato della macchina da presa: Ermanno Olmi. L'ottantacinquenne regista ha scritto, a quattro mani con il giornalista Marco Garzonio, e diretto il documentario Vedete, sono uno di voi (...). Pregio ineludibile del film, che riconsegna il cineasta di Treviglio in splendida forma a tre anni di distanza da Torneranno i prati, è il suo essere non solo un Martini secondo Olmi, bensì un Olmi secondo Martini (...).» (*FEDERICO PONTIGGIA, Il Fatto Quotidiano*)

«Come succede nei progetti meditati di autori profondi, dotati di forte personalità artistica e civile, man mano che la voce di Ermanno ci accompagna nella biografia di Martini diventa difficile distinguere le parole del Cardinale, la loro pregnanza e chiarezza, dal bisogno di Olmi di riconoscersi, di pronunciarle e trasmetterle alla platea. Con toccanti incursioni d'archivio tra storia e cronaca dagli anni '30 a oggi (...) è la parabola di Olmi sul '900 in accordo con l'insegnamento spirituale ed etico di Martini». (*SILVIO DANESE, Il Giorno – Milano*)



Cundari Elena
SUOR ALFONSINA

Nata a Figline Vegliaturo (CS) il 15.06.1926
Morta il 10.07.2017

Professione Temporanea: 23.03.1950
Professione Perpetua: 07.05.1956

***Omelia ai funerali di suor Alfonsina
 di padre Battista Cortinovis***

Accompagnando a sepoltura la nostra consorella, noi celebriamo l'Eucaristia, "sacro convito di comunione al Corpo e Sangue di Cristo, memoria della passione e morte del Signore e pegno per noi della gloria futura". Così recita un'antica preghiera. La vita consacrata espressa con i voti religiosi di povertà, castità, obbedienza è segno, manifestazione e prova della speranza di gloria futura, garanzia nella fede e nella carità di una perfetta realizzazione di ciò che ora viviamo come promessa.

La morte di una consorella, al di là della tristezza e del dolore per un distacco negli affetti di fraterna comunione, non ci deve far perdere di vista ciò che la sua vita consacrata, vissuta negli anni, fedelmente coltivata nella perseveranza, espressa nella gioiosa unione con il Signore, ha significato come anticipa-

zione del regno futuro.

La teologia della vita religiosa ci spiega come lo stato di consacrazione nei voti possa essere vissuto come un voler vivere già ora ciò che siamo chiamati a essere in futuro. È un "già" che fa gustare in anticipo il "non ancora".

Una povertà che è distacco dai beni, un loro necessario uso, come se non ne usassimo, dice san Paolo. Un relativizzare ciò che la vicenda umana dimostra essere relativo e non assoluto, tanto che alla morte – come si dice comunemente – dobbiamo lasciare tutto. E la vita consacrata ti prepara, come fosse già attuale e presente il tempo futuro.

Una rinuncia al matrimonio già ora poiché «nel regno futuro non ci sarà né marito né moglie», ma tutti saranno come gli angeli, definiti unicamente dalla loro relazione con Dio.

Una obbedienza come totale dipendenza da Dio solo, secondo il dettato del primo comandamento: "Io sono il Signore Dio tuo; non avrai altri dèi. Già da ora, non farti altri dèi". Anticipa quella che sarà la condizione di tutti nel regno futuro.

La morte di una consacrata è dunque la dichiarazione a conferma; è il sigillo e la firma, la procla-



DAL TRAMONTO ALLA VITA

mazione di una verità professata giorno per giorno, fin dalla giovinezza, mantenuta costantemente, fino a maturità, e ora deposta nelle mani del Signore, in assoluto spirito di abbandono, di fiducia di certezza misericordiosa.

È quindi un compimento, una perfezione, una proclamazione di eternità, un rendere definitivo e stabile ciò che era effimero e provvisorio. La promessa è ora adempimento; il progetto è ora realizzazione; il desiderio è ora verità compiuta. Un cammino che giunge al traguardo; un pellegrinaggio che arriva a destinazione; una visione prima incerta, che ora è contemplazione sicura.

Cantiamo nel prefazio della Messa dei Defunti che la vita non è tolta ma trasformata. È questa la trasformazione: ciò che era preparazione, ora è compimento; ciò che era anticipazione, ora è presente e attuale.

Noi oggi celebriamo per questa nostra sorella il compimento, la perfezione, la realtà, definitiva.

Su questo altare, in questa celebrazione del memoriale del Signore, noi oggi deponiamo la vita consacrata di suor Alfonsina in tutte le sue dimensioni, umane e spirituali. La deponiamo come i doni del pane e del vino, frutto del suo lavoro, della sua fatica, delle gioie e dei dolori suoi, perché sia trasformata nel Signore, nella sua realtà eterna e gloriosa a lode di Dio Padre.

Lo Spirito Santo, che trasforma il pane e il vino in Corpo e Sangue di Cristo, che fa di tutti noi un corpo solo e un'anima sola, renda l'esistenza di suor Alfonsina un sacrificio perfetto gradito a Dio, per la salvezza sua e del mondo, di cui ella ha fatto parte, insieme a tutti noi, ma che ora contempla nella visione immutabile di Dio.

La nostra assemblea, la comunità della sua Congregazione, il popolo santo della Chiesa tutta l'accompagnano nello svelarsi della tenda che le apre la perfetta visione di Dio e la comunione di amore con Lui.

L'Adoratrice dell'Eucarestia, l'anima orante sotto i veli dell'umana oscurità, è ora contemplativa "faccia a faccia" del Volto di Dio, nella trasparenza della immortalità.

Eucaristia è rendimento di grazie, per il compimento avvenuto già per la nostra sorella e per il "non ancora" di ciascuno di noi, ma anche per noi nel "già" della sicura speranza che ci sostiene ogni giorno nel cammino del nostro pellegrinaggio terreno verso la patria del cielo.



Ciao suor Alfonsina, la notizia della tua morte mi ha colpito profondamente, pur sapendo che le tue condizioni fisiche, soprattutto ultimamente, erano fragili. Ci eravamo viste solo qualche giorno prima e anche la tua voce si era fatta più debole.

Ogni volta che venivo a trovarti potevo cogliere la bellezza della tua persona: sempre sorridente, cordiale, attenta, generosa e senza mai un lamento.

Nel cuore avevi un posto speciale per la tua comunità di Roma, sempre affezionatissima alle tue consorelle e molto dispiaciuta di non poter più essere là a dare una mano. Tuttavia hai accettato con molta serenità la tua "nuova casa" in S. Maria e più volte mi hai detto quanto ti trovavi bene anche qui, seguita e curata attentamente.

Il tuo tempo era in gran parte dedicato alla preghiera e al ricamo: tutti noi abbiamo potuto apprezzare la tua bravura.

Carissima suor Alfonsina hai lasciato un "vuoto" anche nella mia vita, ma la fede mi dà la certezza che tu ora, dal Paradiso, sei ancora "presente" perché "la vita non è tolta ma trasformata". Ora vedi Dio faccia a faccia, quel Dio al quale hai donato tutta la tua lunga vita amandoLo sopra ogni cosa.

Il tuo ricordo resterà sempre vivo nel mio cuore; tu, da lassù, intercedi per tutti noi.

Grazie suor Alfonsina!

Lucia

Valsecchi Maria Rosa
SUOR COSTANZA

Nata a Bergamo il 22.01.1925
Morta il 13.07.2017

Professione Temporanea: 20.09.1951
Professione Perpetua: 06.05.1957

**Omelia ai funerali di suor Costanza
 di don Mauro Arizzi, parroco di Stezzano**

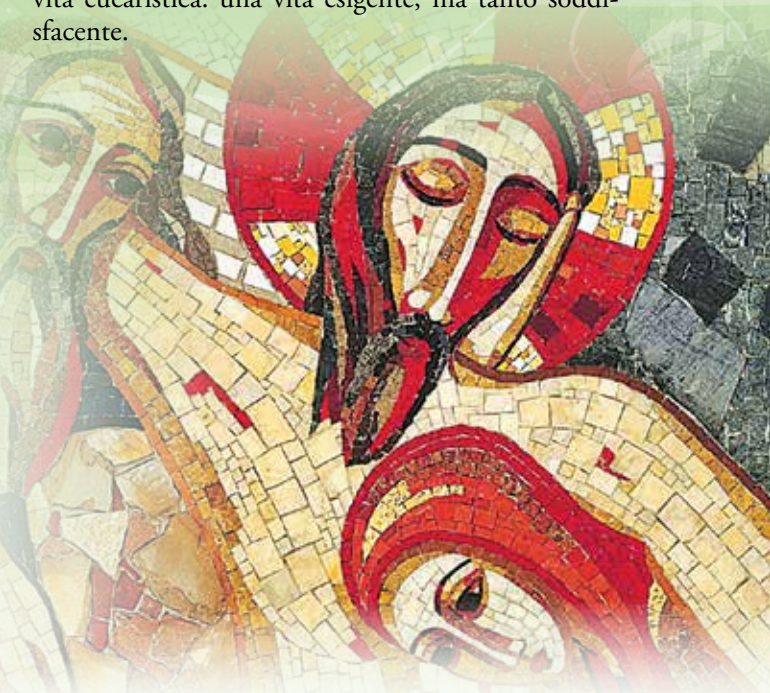
Ci lasciamo accompagnare dalla Parola della Liturgia del giorno, mentre salutiamo questa nostra sorella, consapevoli che quella Parola vuole nutrire la nostra vita, come ha nutrito la lunga vita di suor Costanza. Il Vangelo che abbiamo ascoltato oggi (Mt 10,34-11,1) è una pagina che presenta, da un lato le forti esigenze della sequela della vita cristiana, dall'altro le dolci promesse per chi segue Gesù. Tanto deve essere radicale la sequela e tanto basta poco: un bicchiere d'acqua dato col cuore, per essere secondo il Suo cuore.

Gesù dice di portare la spada, cioè di essere determinati, di non tenere il piede in due scarpe. Chiede di prendere le distanze da legami, anche di sangue. Presenta la croce, non tanto come strumento pesante che schiaccia, quanto piuttosto come mezzo attraverso il quale avere e dare la vita; proprio perché su quella croce ci è andato Lui. Condividere e proporre la croce vuol dire anzitutto permettere a chi lo segue di essere portato su quella croce. E allora il perdere la vita si ritrova nel suo stile, nel suo amore, nell'imitazione del suo amore crocifisso. «Non sono venuto a portare pace, ma una spada...», «Chi ama il padre e la madre più di me non è degno di me...», «chi non prende la sua croce e non mi segue non è degno di me...». Ma la ricompensa è infinitamente sovrabbondante: chi accoglie un suo discepolo, chi accoglie un piccolo che crede, accoglie Lui, accoglie il Padre. «Io e il Padre verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui», e nulla andrà perduto. Anche un bicchiere d'acqua dato per amore suo avrà la sua ricompensa. La proposta di Gesù è sempre esigente, ma altrettanto garantita è la soddisfazione che già si sperimenta ed è data a chi si mette in gioco per Lui e con Lui. E così questa mattina salutiamo la nostra cara suor Costanza, che ha fatto della sua vita, della sua lunga esistenza terrena la riproposta della vita e dello stile di Gesù, lo stile dell'Eucaristia; un amore crocifisso

e donato, una vita eucaristica.

Io ho potuto conoscerla sempre accompagnata dalla sorella Innocente. Erano molto legate tra loro, temperamenti diversi ma, oso dire, dello stesso DNA: generosità, finezza interiore, amore illimitato per il Signore e per i fratelli, gratitudine, attenzione, cura. Una vita eucaristica, dove l'esigenza di sacrificio e di dono di sé era coniugato a tanta serenità e pace interiore, a tanto amore, raccontato con soddisfazione. Chiacchieravano volentieri, ma di quella chiacchiera che è parlare e trasmettere ciò che si vive e si conserva nel cuore. È davvero sorprendente come anche il termine della vita di queste due sorelle sia accumulato. Ricordo l'ultima volta che le ho trovate insieme, una era preoccupata dell'altra, perché incominciava a: "Capir più negot" e la conclusione dell'esistenza di suor Costanza è tale e quale a quella della sorella Innocente. Privata della parola, Innocente ancora sorride e parla con gli occhi.

Mentre ringraziamo suor Costanza della sua bella testimonianza, le chiediamo di intercedere per noi, per l'Istituto delle Suore Adoratrici, per la sorella Innocente, per i suoi famigliari, perché il Signore non privi la sua Chiesa di figure come queste, di presenze eucaristiche. Il Signore doni nuove vocazioni alla vita eucaristica: una vita esigente, ma tanto soddisfacente.



DAL TRAMONTO ALLA VITA

Panseri Pierina Margherita
SUOR SANDRA

Nata ad Ambivere il 10.01.1923
Morta il 20.07.2017

Professione Temporanea: 25.03.1946
Professione Perpetua: 20.03.1951

***Omelia ai funerali di Suor Sandra Panseri
di don Giordano Rota OSB,
Abate Monastero S. Giacomo – Pontida***

Salutare e affidare al Signore una consorella è un atto di misericordia, di pietà, ma diventa anche, soprattutto, un atto di amore, dovuto a colei che ha condito tanti anni della sua vita con un ideale alto, con una vita cristiana intensa, con una vita consacrata al Signore.

E oggi siamo proprio qui a salutare la nostra sorella suor Sandra, che in età molto giovane incontra il Signore che la chiama, che le indica la via della consacrazione. E a 19 anni entra, nel settembre 1942, in questo Istituto delle Suore Adoratrici del SS. Sacramento, dove trova altre sorelle che la educano, le insegnano, le sono di esempio e la sua vita diventa sempre più intensa. Quattro anni dopo, il 25 marzo 1946, emette la sua prima professione, poi il cammino prosegue con la professione perpetua, il 20 marzo 1951. Ecco, la sua vita nel giro di pochi anni è stata consacrata al Signore. Avendo ricevuto la chiamata, ha dato la risposta, una risposta puntuale, in una consegna della vita, che poi è stata rivissuta tutti i giorni della sua esistenza.

È un po' come abbiamo sentito nel vangelo (Mt 25,1-13), in questa parabola delle dieci vergini, con questo olio e queste lampade. La lampada è luce che illumina il cammino, luce che ci fa muovere i passi, luce che mi permette di vedere l'orizzonte, ma anche l'altra persona per incontrarla nella luce di Cristo. E così la luce che ha illuminato la vita di suor Sandra è sempre stata la luce che le ha mostrato il fratello, la sorella che tendeva una mano, che era in una situazione di difficoltà, di fragilità, a volte anche di sofferenza.

Dopo un corso di formazione infermieristica, viene inviata in varie Case di Cura, e poi qui, a Casa Famiglia, tra i prediletti del Fondatore.

E questa lampada l'ha sempre portata con sé. Perché la lampada ci fa vedere: la lampada è Cristo che mi

illumina, che mi fa vedere nel fratello, nella sorella che ho di fronte, proprio Lui, il Signore; Lui sofferente, Lui che tende una mano, Lui che è divenuto uomo in mezzo a noi, Lui che ha incontrato e ha abbracciato tutte le fragilità del mondo, eccetto il peccato, certo.

Ma accanto a questa lampada, c'è bisogno dell'olio. Delle dieci vergini, cinque passano con l'olio anche di scorta; le altre invece ne sono sprovviste e mentre arriva il momento bello, solenne dell'incontro con questo Signore che le ha invitate alle sue nozze, l'olio c'è per le prime cinque, per le altre non c'è. E allora quelle che hanno l'olio entrano alle nozze, le altre devono andare a ricuperarlo; e quando arrivano, la porta è chiusa.

Che cosa è quest'olio soprattutto nella vita di una consacrata? L'olio è proprio l'altro aspetto di questo Istituto, forse il principale. Il primo è la preghiera, la preghiera e la devozione forte per il SS. Sacramento, per l'Eucaristia, per il Signore. L'olio è questa devozione che nasce forte nel cuore di un uomo o di una donna per il proprio Signore e questo olio alimenta la lampada. Prima ho detto che la lampada è il Signore e il nostro olio illumina il Signore. Sì, perché noi siamo in grado di vedere il Signore, di incontrarlo, di lasciarci illuminare da Lui nella misura in cui lo cerchiamo, gli andiamo incontro, altrimenti Lui ci corre dietro e noi andiamo da un'altra parte. Invece noi cerchiamo Lui, ecco l'olio che dobbiamo ricuperare: questo desiderio di incontrare il Signore. E suor Sandra questo desiderio l'aveva forte nel cuore. Ha incontrato tante volte il Signore attraverso tutti i fratelli e le sorelle che il Signore le ha posto davanti e questa lampada ha illuminato sempre con la sua luce, la visione di Cristo in tutti questi fratelli, ma perché si aiutava, si alimentava con l'olio della preghiera e con la vita consacrata, che è appunto un dono totale di Cristo. E allora questi due elementi: quando si vedeva un po' meno il Signore nel fratello o nella sorella o in una persona in difficoltà, era crisi dell'olio, e quando l'olio era abbondante, allora la vita continuava bella, serena.

Le sorelle ricordano la sua bontà – diceva la Madre – ma anche il suo sorriso, la sua semplicità, e la sua capacità di stare vicino, di dire una parola o di stare in silenzio accanto a chi sta soffrendo, perché tan-



te volte le parole non bastano, ma la presenza sazia, perché sentiamo vicino qualcuno che ci sostiene, che ci sorride. E così possiamo immaginare suor Sandra come colei che, tra i giusti, viene accolta dal Signore nella gloria.

La prima lettura dal libro della Sapienza ci dice: «Le anime dei giusti ora sono nella mani di Dio». Vogliamo immaginare che suor Sandra possa essere proprio nelle braccia del Padre che accoglie nella sua misericordia la vergine saggia che ha saputo alimentare la sua vita con l'olio della preghiera, con l'olio della consacrazione, con la lampada che ha illuminato il suo cammino. Ma tutto questo e la "grandezza" di parola che ci viene offerta oggi, diventa ora il vero iter per il nostro cammino. Per le sorelle e consorelle chiamate a continuare questo cammino, finché il Signore vorrà, alimentando sempre la propria lampada con l'olio della preghiera, per noi tutti, parenti, amici e conoscenti, per coloro che hanno avuto la gioia della sua vicinanza, diventa importante la preghiera per l'anima di Suor Sandra, perché possa incontrare il Signore nella sua gloria e per chiedere a lei l'intercessione per noi, perché possiamo continuare a cercare il Signore, che si fa trovare.

Con questi sentimenti nel cuore, con il desiderio di rendere grazie a Dio per la vita lunga e abbondante di suor Sandra, vogliamo continuare l'Eucaristia.

* * *

RICORDI DI MAMMA ANGELINA

CHE SUOR SANDRA HA SEMPRE TENUTO CON SÉ E LE SONO STATI PROGRAMMA DI VITA.

- *Prega, lavora, soffri e taci.
Sono contenta che ti sei abituata nella nuova casa.
Breve è il tribolare, eterno è il godere.*
- *Abbi fiducia in Dio e fa' volentieri la sua volontà.
Lui solo ti può aiutare; sta' allegra e contenta, usa tanta carità con gli ammalati, prega e fa' tutto per amor di Dio.*
- *In questo periodo ho avuto la fortuna di andare tutti i giorni alla S. Messa e ricevere la S. Comunione: per me è un tesoro. Tu prega per me.*
- *Saluti e baci dalla tua mamma che tanto ti ama; non pensare a me che ora sto bene.*

- *Quando c'è pace nel cuore, c'è forza e carità, che nessuno ti potrà togliere. Tutti dobbiamo soffrire qualche cosa, siamo in una valle di lacrime.*
- *Davanti all'immagine dell'Addolorata, pregherò per te. Tu sta' unita alle mie preghiere, Gesù ti vuol bene, coraggio.*
- *Tu prega per me affinché abbia a tacere e offrire a Gesù le mie difficoltà... perché sono molto superba.
la tua mamma*

Cremona Emma
SUOR ALFONSA

Nata a Venegono Superiore l'11.11.1921
Morta il 18.08.2017

Professione Temporanea: 23.03.1944
Professione Perpetua: 23.03.1949

Omelia di don Luigi Mantia
ai funerali di suor Alfonsa Cremona

Abbiamo mantenuto le letture del giorno (Gdc 2,11-19; Mt 19,16-22), di questo lunedì della XX settimana del Tempo Ordinario. Sappiamo bene come l'invito di Gesù «Se vuoi essere perfetto, va' vendi quello che hai, dallo ai poveri» non è riservato a una categoria di persone,

ma è aperto a ogni cristiano. Non a caso al cap. 5 di S. Matteo il Signore ci dice: «Siate tutti perfetti, come è perfetto il Padre vostro che è nei cieli». Però non possiamo esimerci dall'essere colpiti dalla suggestione di questo invito quando lo vediamo incarnato dentro l'esperienza di una persona consacrata, di una persona che ha vissuto per oltre 70 anni, fedelmente, la sua consacrazione al Signore. Veramente, in suor Alfonsa, come in tante persone consacrate, vediamo realizzato quell'invito del Signore: «Va', vendi tutto, vieni e seguimi», realizzato in maniera sempre più articolata e profonda nella vita religiosa, nella vita missionaria e, perché no?, ugual-



DAL TRAMONTO ALLA VITA

mente preziosa nell'ottica della fede, nell'esperienza della sofferenza. La sofferenza non è per un cristiano, e a maggior ragione per una persona consacrata, un inconveniente inevitabile nello svolgersi della vita, un inceppo tecnico perché, si sa, si diventa vecchi e a un certo punto ci si ammala, si resta infermi. No, la sofferenza è un'ulteriore chiamata.

Ho conosciuto poco suor Alfonsa, ma in questi ultimi tempi mi piaceva andare a vederla; mi ha sempre colpito il protagonismo con cui viveva la sua vita: il saluto forte, gioioso, l'affermazione sempre: "Don Luigi, ho sentito quello che ha detto!"... è una persona che davvero ha realizzato quello che il Vangelo dice. Quel giovane "se ne andò triste", questa donna, questa consacrata, questa missionaria è stata una persona gioiosa, una persona realizzata, è stata una persona contenta e inserita in pieno dentro la sua vita. Davvero vien da dire che il Signore non ci imbrogli: il centuplo che garantisce a chi ha lasciato casa, famiglia, fratelli, sorelle davvero lo dà, qui.

E allora nasce nel nostro cuore un senso di riconoscenza per l'esemplarità della vita di questa sorella, che ha realizzato totalmente, sia pur con le sue fragilità, come abbiamo tutti, il dono della totalità della risposta della sua vita al Signore.

In questi tempi in cui c'è sempre tanta paura a fare scelte difficili, in questi tempi in cui il per sempre impressiona, questa sorella ci dà questa grande testimonianza, che va oltre il per sempre, perché è un sempre che adesso sfocia nell'eternità. E non è cosa da poco questa esemplarità. Senza forzare – ci mancherebbe altro – questo brano del libro dei Giudici, sembra possibile il paragone. In fondo, a che cosa serve una persona consacrata?

Serve, come il giudice, anche a presidiare il popolo, a salvare il popolo di Dio. Il Signore manda questi giudici per salvaguardare, salvare questo popolo che si era allontanato da Lui. Mi viene in mente la figura di Mosè – ancora prima dei Giudici – quando intercede, quando tiene le braccia in alto il popolo vince la battaglia, quando le abbassa, viene meno la preghiera, il popolo non ce la fa più... Ecco, una persona consacrata – la consacrazione richiama un essere riservati al Signore – una persona che riserva al Signore la propria vita, gliela offre totalmente, è una persona che presidia il popolo di Dio, che lo custodisce, lo difende, lo cura. Non solo, chissà che mole di lavoro avrà fatto questa suora! Chi l'ha conosciuta mi racconta che era un'infermiera brava, una persona per gli altri, una "garibaldina", tanto buona quanto d'assalto. Però questo presidio del po-



polo di Dio non sta tanto in quello che facciamo, ma passa attraverso il nostro modo di essere. E allora non faccio fatica a immaginare il sostegno che suor Alfonsa ha ricevuto attraverso le ore e ore di Adorazione Eucaristica, quelle vissute direttamente davanti all'Eucaristia sull'altare e quelle duramente vissute dal suo letto di sofferenza, dove c'era una così salutare confusione tra l'Ostia adorata col pensiero e l'ostia che era diventata la sua vita: ostia immolata, offerta al Signore.

Riprendiamo questa nostra Eucaristia: «Ricordati di noi Signore per amore del tuo popolo», abbiamo ripetuto nel salmo responsoriale. Ecco, queste persone consacrate sono un segno eloquente che il Signore continua ad amare e a ricordarsi del suo popolo. Allora una duplice preghiera: una preghiera inevitabile perché il Signore, per intercessione di tante e tante religiose che hanno raggiunto il Paradiso, faccia sì che tante giovani rispondano ancora positivamente a continuare quest'opera di presidio, di santificazione del popolo di Dio. E poi, siccome sappiamo che i defunti sono i nostri intercessori, a suor Alfonsa che tanto ha amato il popolo di Dio, in particolare quella porzione africana che ha visto lo spendersi delle sue energie per l'amore che ha vissuto, chiediamo di ricordarsi di tutti noi presso il Signore.

AL TERMINE DELLA CELEBRAZIONE, IL CONCELEBRANTE, PADRE REMO ROTA, SACRAMENTINO – CHE HA CONOSCIUTO SUOR ALFONSA QUALE PIONIERA DELLE SUORE ADORATRICI PRESSO IL SANATORIO DI MAKALA (CONGO), ALLORA IN PIETOSO STATO PER MANCANZA DI MEDICINE, ACQUA, CIBO – HA VOLUTO ESPRIMERE LA SUA AMMIRAZIONE PER LA DEDIZIONE CON CUI SUOR ALFONSA E LE CONSORELLE SI PREOCUPAVANO DI ASSISTERE GLI AMMALATI, CON AMOROSA CURA.

Voglio portare la mia esperienza per come ho conosciuto suor Alfonsa... mi auguro di arrivare alla sua età, con la sua testa. Questo è un mistero nelle mani di Dio, lo sappiamo bene... Suor Alfonsa è stata veramente una donna che ha saputo spendere la sua vita come dono, più di una madre... una donna forte. L'ho conosciuta a Makala, una delle pioniere delle prime Suore in attività nel Sanatorio di Makala. Che situazione c'era allora in questo ospedale... !!! Lo sa il Signore che cosa non hanno fatto queste donne consacrate, che si sono date a Dio col dono della loro vita. Ecco, questo dono che è stata suor Alfonsa, continui ad esserlo presso Dio, ad intercedere per continuare questa grande opera di dedizione, di amore, di servizio, di abnegazione, perché la Congregazione anche in Africa possa continuare secondo lo spirito del Fondatore. Grazie della tua testimonianza e grazie della tua vita.

In ricordo di suor Alfonsa

Nell'apprendere la notizia della sua partenza verso la casa celeste all'incontro dell'Amato, che dispiacere! Che dire di suor Alfonsa? Il ricordo che mi viene in mente sono i bei momenti vissuti con lei. Quando siamo entrate in postulato, eravamo con suor Alfonsa a Lonzo. Di lei custodisco questo ricordo: suor Alfonsa era una religiosa che amava prima di tutto il suo essere consacrata e la Congregazione; attraverso la consacrazione, si donava nel servizio dei fratelli più poveri, soprattutto attraverso il suo lavoro di infermiera. Sempre disponibile a curare i malati, io l'accompagnavo anche di notte per accogliere i malati che venivano da lontano. Quando in dispensario aveva lasciato un malato grave, non dormiva e faceva il giro per vedere la situazione. Ho imparato ad amare i malati e i poveri lavorando con lei, soprattutto aiutandola per le vaccinazioni, con i bambini e la consultazione prenatale delle mamme.

Animava la comunità e ci raccontava la sua esperienza con le prime Suore missionarie adoratrici in Congo, in particolare a Idiofa, dove erano scappate a causa della rivolta del 1964, rivolta nella quale trovò il martirio suor Anuarité. Le piaceva molto lavare i

piatti e con che sveltezza! In comunità si alzava sempre per prima per andare in Cappella. Sosteneva noi postulanti nel canto delle Lodi e dei Vespri. Era una donna di preghiera, coraggiosa in tutto quello che faceva. Si preoccupava di vederci crescere nella vocazione e ci insegnava alcune cose, senza che la Madre Maestra lo sapesse.

Suor Alfonsa ci ha lasciato l'esempio di una religiosa che ha testimoniato con la vita la sua consacrazione. Tutte le volte che siamo venute in Italia, ci incoraggiava a continuare, ad essere brave e sante adoratrici. Diceva che la sua malattia era la sua offerta per la fioritura della missione del Congo, suo primo paese di missione. Per noi suore Congolesi e Senegalesi in Congo era il nostro "parafulmine".

Che dirti ancora? Suor Alfonsa, tutte le Suore Congolesi e Senegalesi del Congo ti piangono affidando la tua anima nelle mani del Signore, perché ti coroni per tutto il bene che hai compiuto insegnandoci ad amare il Signore e la Congregazione, e donandoti senza riserve al servizio dei fratelli più poveri. Oggi presso il Padre, nella felicità eterna, continua ad intercedere per noi.

Che la tua anima riposi in pace e che la terra dei nostri anziani ti sia leggera!

suor Marie Josée e le Suore della Delegazione del Congo

Legramandi Fausta

SUOR ALFREDA

Nata a Mozzanica il 13.01.1922

Morta il 06.09.2017

Professione Temporanea: 25.03.1946

Professione Perpetua: 20.03.1951

Stralci dall'omelia al funerale di suor Alfreda Legramandi di padre Piero Pandolfi, Monfortano

In questo giorno della nascita di Maria SS. noi celebriamo la nascita al cielo di suor Alfreda. Questo accostamento è dono del Signore per noi, che celebriamo questa liturgia per



DAL TRAMONTO ALLA VITA

riflettere alla luce dell'insegnamento di Cristo e della sua Parola... Vivere elementi così umani come la morte alla luce del progetto di Dio: ecco, proprio per questo è importante il ruolo di Maria nella vita dei cristiani, dei discepoli di Cristo suo Figlio...

Vedere tutto come un progetto che parte da Dio, che vuol essere nel tempo portatore di luce, di senso, di significato.

Noi cogliamo dalle parole di San Paolo, nella seconda lettura (Rm 8,28-30), che anche la nostra vita ha una progettualità; anche la storia personale di questa nostra Sorella nella fede, suor Alfreda, è parte di un progetto che ha per protagonista Dio e lei, Dio e ciascuno di noi. Sappiamo che «tutto concorre al bene per coloro che amano Dio». Suor Alfreda ha scelto di amare Dio al di sopra di tutto e questo ha concorso, attraverso la sua vita di consacrazione battesimale e religiosa, a far sì che tutto si riversi poi nella storia dell'uomo sotto forma di generosità, di amore, di visibilizzazione del bene, della generosità. Quel che sappiamo della vita di questa Sorella e che voi, sue consorelle conoscete, è caratterizzato da questo «concorrere al bene», dal diffondere amore, perché questo è il progetto di Dio per quelli che Lo amano e che sono stati chiamati secondo il suo disegno. La vita dell'uomo sulla terra ha una progettualità, un disegno, e oggi questa nostra Sorella raggiunge l'obiettivo per cui si è preparata a dare una risposta: incontrarlo nella sua Dimora.

Questo è quello che dà significato al nostro impegno, alla nostra generosità, alla nostra consacrazione di cristiani, religiosi, sacerdoti: le certezze che tutta la vita non si risolve in un cadavere in decomposizione, ma tutto il nostro io, la nostra persona che ha amato e ha incontrato Dio nell'amore dei fratelli, continua nella pienezza. Siamo chiamati ad essere conformi all'immagine del Figlio di Dio. Essere cristiani significa infatti essere cristificati, essere creature nuove: «Se uno è in Cristo, è una creatura nuova, le cose vecchie sono passate», dice S. Paolo nella Prima lettera ai Corinti. Noi siamo creature nuove, abbiamo in noi qualcosa di grande: la pienezza dell'amore di Dio, che fruttifica se noi, come Maria, sappiamo dire il nostro: «Sì, eccomi!». La nostra sorella Alfreda nella sua vita ha detto tanti sì, certamente, perché se è giunta a questa veneranda età con questa pienezza di opere nella consapevolezza della sua fragilità, è certamente partecipe di questa conformazione a Cristo. Maria ci aiuti a realizzare questo con fiducia e ci sostenga nella speranza che anche noi possiamo

far fruttificare questa vita nuova. E ascoltiamo come concretizzazione di questa parola di Dio, la testimonianza di suor Alfreda che ora madre Isabella ci annuncerà.

Presto la voce a suor Alfreda leggendo il suo testamento spirituale che desiderava fosse letto proprio il giorno del suo funerale.

Lenno, Dicembre 1997

*Io gioisco pienamente nel Signore.
La mia anima esulta nel mio Dio,
perché mi ha rivestito delle vesti della
salvezza...*

*Come uno sposo che si cinge il diadema
e come una sposa che si cinge di gioielli.*

ISAIA 61,10

(Così amo presentarmi a Te, Signore!)

Ecco il mio ultimo saluto. Carissimi, non trovo meglio che sia a voi trasmesso il messaggio di madre Camilla nel 50° di professione religiosa.

La cara Madre ha espresso così il suo augurio: Mi unisco alla vostra gioia per cantare la profonda gratitudine al Signore, il cui amore è fedele e per sempre. Lo ringrazio di cuore perché ci ha donato di vivere la consacrazione a Lui, nella Chiesa e per la Chiesa, per cinquant'anni, nella fedeltà dell'amore, in una quotidianità contrassegnata da gioie e fatiche, sofferenze ed entusiasmi, ma soprattutto dall'amore e dalla Adorazione eucaristica e dal servizio ai più poveri tra i fratelli.

Dal primo «Eccomi», pronunziato nella disponibilità ad essere del Signore, con totalità ed esclusività, ad oggi, avete sperimentato la veridicità della parola del nostro amatissimo Fondatore: «non rose e fiori, ma spine, triboli e sassi dovete calpestare, percorrete gli stessi sentieri del vostro Sposo, Gesù Crocifisso e trasformate il vostro cuore in un turibolo d'incenso e d'amore a Dio e di sollievo al prossimo» (cf. LC 17).

La vostra esistenza racconta e narra la storia della fedeltà e della tenerezza di Dio: grazie per il dono che siete, grazie per il patrimonio spirituale che consegnate alle generazioni più giovani, grazie per il bene che continuate a

operare!!!

In comunione di preghiera, vi auguro di continuare a cantare la gioia di "essere rivestite della santità di Dio".

Con affetto grande

madre Camilla

P.S. Rileggo quanto madre Camilla ci trasmette nel giorno che insieme ricordiamo i 50 anni di consacrazione. Che bello se, nel giorno del mio funerale venisse sostituito al commento questo messaggio! Perché, a che serve dire dove sono stata e che cosa ho fatto? Tutto è segnato nel libro della nostra storia. Perciò mi basta!

Grazie. A Dio... *suor Alfreda*

31 dicembre 1997

Lenno, 21-29 agosto 2005

Oggi 28 agosto, in adorazione davanti a Gesù, in piena lucidità di mente, confermo quanto sopra.

"Essere rivestita della santità di Dio". Che bello presentarmi così!

Neri Angela

SUOR GIUSEPPINA

Nata a Bellinzago Lombardo il 25.04.1939

Morta il 13.09.2017

Professione Temporanea: 26.09.1969

Professione Perpetua: 26.09.1974

Da pochi mesi suor Giuseppina era stata trasferita in Santa Maria, un trasferimento provvisorio, perché si sperava in una sua ripresa che le avrebbe permesso di riprendere il suo servizio, come aveva fatto nelle comunità dove era passata: Inzago, Modena, Prezzate, Cremona, Como..., lasciando il ricordo di Sorella laboriosa, attenta e sempre puntuale ai tempi di incontro con il



Signore. Invece diverso era il progetto che il Signore aveva su di lei e, nella notte di mercoledì 13 settembre, l'ha chiamata a Sé.

Madre Isabella, che in partenza per un corso di Esercizi Spirituali, l'aveva salutata qualche giorno prima, non potendo essere presente personalmente ai funerali, ha inviato il segno della sua presenza spirituale, tramite il messaggio letto all'inizio della Celebrazione Eucaristica e che qui trascriviamo:

Carissima suor Giuseppina, nel silenzio di questi giorni di Esercizi Spirituali, ho continuato a vivere la comunione con te, come impegno che ci siamo prese reciprocamente sabato, prima di lasciarci, ma che continuerà sempre...

Nonostante la sofferenza del distacco, c'è in me una grande pace e gratitudine al Signore perché le cose più belle che potevamo dirci ce le siamo dette!

La tua sofferenza era una preghiera incessante per tutti. La tua chiamata a essere Adoratrice la stavi vivendo in pienezza come "offerta" unita a quella di Cristo in ogni Celebrazione Eucaristica

La speranza umana che ormai veniva meno è stata supplita dalla Speranza in Dio con il dono del Sacramento dell'Unzione degli Infermi che hai accolto domenica mattina e che, certamente, ti ha dato la forza di passare alla Gerusalemme Celeste per incontrare il Suo Volto. L'ultima parola che ci siamo dette è stata: "arrivederci a domenica!". E ora possiamo dire che domenica sarà la Tua Pasqua, la Tua Resurrezione...

Con tutta la nostra Famiglia Religiosa ringrazio il Signore per il dono che sei stata per noi e per la Chiesa e che sarai nell'Eternità.

madre Isabella

DAL TRAMONTO ALLA VITA

Saresini Angela Maria
SUOR MODESTA

Nata a Barbata il 9.11.1935
Morta il 28.10.2017

Professione Temporanea 11.05.1959
Professione Perpetua: 11.05.1964

Dall'omelia ai funerali di suor Modesta di don Antonio Trapattoni

L'esperienza della morte è sempre un momento sconvolgente perché ci richiama all'estrema fragilità che portiamo dentro di noi.

Certo, noi facciamo fatica e di fronte alla morte, l'atteggiamento che viene spontaneo è quello del silenzio. Ma c'è sempre una parola che ci aiuta comprendere e a sfidare quello che è il silenzio umano: è la Parola di Dio.

Oggi questa Parola ci è stata annunciata attraverso il racconto che Luca ci ripropone della Parola di Dio. Ed è bello rivedere un po' attraverso il racconto dei due discepoli che è una scelta di vita. La vita religiosa è la scelta di vivere in comunione: non si va da soli, si va sempre in due. Però tante volte la vita, la strada che percorriamo tutti, tante volte fa nascere dentro di noi il desiderio, la voglia di piantare tutto e di tornare indietro, allontanarci da quel punto che è sembrato un punto vitale. Ci era sembrata quella la sorgente dove attingere il senso della vita. E tante volte, come ai discepoli di Emmaus, anche a noi viene voglia di ritornare sui nostri passi e ritornare da dove siamo venuti, perché la vita è fatta anche di difficoltà, come sicuramente lo è stato per suor Modesta. Penso che, come per ciascuno di noi, anche per lei tante volte si è posta la domanda: "Io pensavo... io speravo...".

Eppure?! E allora il desiderio di ritornare indietro. Quando si vive una vita per scelta, si vive una vita di comunione, di condivisione, nascono le preoccupazioni; quando cominciano a subentrare le responsabilità, non solo per la tua vita personale, ma anche le responsabilità di una vita comunitaria, tanta fatica, tante rinunce... Tanta fatica magari per costruire



delle realtà a servizio dell'uomo e poi ritrovarsi in quel contesto ad alienare quelle realtà frutto di sofferenze e di rinunce... e poi l'obbedienza. È il cammino dell'uomo. Potremmo dire che è il cammino dei discepoli, di coloro che accolgono, cercano, sono convinti, ma a cui tante volte vien voglia di tornare indietro: "Io speravo...".

Ma poi subentra un fatto particolare. Cosa vuol dire decidere di amare Dio? Vuol dire prima di tutto porsi in ascolto della sua Parola. Ed è il secondo passaggio che troviamo del brano di Vangelo che abbiamo appena ascoltato. Dopo che i discepoli avevano incontrato quella Persona, si sono messi in ascolto. "Ma come, tu non sai, tu non capisci ... tu non sei come uno di noi", verrebbe da dire. Eppure, il desiderio dell'incontro di quella Persona ha fatto scaturire in loro il desiderio dell'ascolto della Parola. E quella Parola non ha fatto intuire ai due discepoli che Lui era il Cristo, ma ha fatto intuire ai discepoli chi erano loro, cioè ha indicato a loro chi erano e hanno capito che l'"io" non è il tutto: io pensavo, io speravo... Camminavo in due ma c'era sempre Uno di mezzo. Quella Parola ha fatto capire ai discepoli che l'individuo non trova in se stesso, nel proprio divenire storico il significato della propria esistenza. Da dove vengo? Dove vado? Sono le domande della vita e ammettere che l'io non basta a se stesso, porta a uscire da se stessi per incontrare gli altri, ma anche per incontrare l'Altro. E allora, si decide di fermarsi insieme. Quella Parola diventa necessaria: "Non te ne andare, fermati con noi!". C'è bisogno di questa Parola, si avverte che c'è qualcosa che trascende l'uomo, che trascende la sua storia, si intuisce che quella presenza pervade le nostre viscere e ci invita, ci stimola a superarci, a camminare verso la pienezza, verso qualcosa di più, di diverso. Ecco allora il coraggio e l'esigenza di sentire la presenza di questo Dio lì. Potrebbe anche essere il cammino di suor Modesta: "Io pensavo, io credevo...", ma poi la Parola l'ha sempre riportata a scoprire qual è il rapporto più importante della vita: perché viviamo? Questa è la fede: intuire che le strutture, che le leggi, e tante volte anche i precetti religiosi, non esprimono tutto di Dio; anzi a volte lo nascondono. Gesù ci insegna, attraverso la sua Parola e il suo esempio, che si ama davvero Dio quando c'è lo sforzo di fare risplendere il volto del Padre sul volto dell'uomo.

Ecco allora il significato di tante rinunce: per chi? Per l'uomo. Ecco perché tante scelte, ecco perché tante volte i ritorni sui propri passi; perché il volto del Padre lo si riscopre nel volto dell'uomo.

E c'è un terzo passaggio: lo spezzare il Pane. Il mettersi in cammino, il mettersi in ascolto della Parola che ha rallentato quel cammino, a tal punto che si sono fermati, avevano bisogno di capire; ma quando si sono fermati, avevano bisogno di qualcosa d'altro. Nello spezzare il pane Gesù Cristo ha anticipato la Sua morte e il senso che Cristo ha dato alla morte. Partecipare all'Eucaristia è il modo più vero ed efficace per apparecchiare la nostra morte, cioè quel desiderio di guardare al futuro.

La vita che è nel grembo materno passa attraverso il parto che è un mistero, ed è questa vita. Se noi pensiamo a una donna che aspetta un bambino, noi sappiamo quale sarà il suo percorso, ma questo bambino non lo sa. Vive in una dimensione liquida, non sente, non mangia; è tutto un mondo diverso. In poco tempo, attraverso il parto che per lui è un mistero, passa a questa vita nuova, dove di punto in bianco deve cambiare tutto: dal liquido all'aria, dal non respirare al dover respirare, gridare, mangiare... C'è tutto un mondo diverso e noi questo passaggio lo conosciamo, lui no.

Ma poi c'è un altro fatto, che è la morte, che è un mistero. Come sarà di là? Io non posso dirlo, perché sono ancora qua, ma loro che hanno attraversato questo passo, questo mistero, riconoscono la grandezza di una vita che è iniziata e che questi parti, che sono misteri, non sono dei sipari che la chiudono, ma la aprono a una dimensione diversa, ma continuativa. La vita è data e non sarà mai più tolta.

L'Eucaristia diventa l'anticipazione di questo. Allora ecco il senso di una scelta di vita in adorazione all'Eucaristia, dove prendere la forza e il senso di capire qual è la Parola di Dio. E la ricerca progredisce solo se riconosciamo che tutti gli uomini sono segni, grazia di Dio, quindi importanti. Dove attingiamo questa forza, se non dall'Eucaristia, perché è proprio da lì che poi i discepoli hanno fatto dietro front e hanno ripreso in mano la propria strada, la

propria vocazione, spezzando quel pane. Dio ci dà questa certezza. Oggi ha chiamato a sé suor Modesta, come un giorno chiamerà ciascuno di noi, ma non l'ha chiamata per la morte: l'ha chiamata per la vita, perché Dio non distrugge, Dio non abbatte, Dio non annulla né umilia; Dio non disperde né cancella quello che siamo e quello che abbiamo, ma tutto, in forza del Suo amore, tutto si trasforma e si trasfigura. Quindi le persone, i sentimenti, gli affetti, le speranze, le certezze, i desideri Dio li prende e li rende eterni. Non è vero che la morte ha legato i legami affettivi, perché Dio questi legami li rende eterni. Il Signore rende eterno questo momento, che noi siamo qui a celebrare e ad accettare che un mistero in atto, la morte, passa oggi il testimone ad un mistero in potenza, la vita. Facciamo fatica a dirlo, ma la fede ci dice che oggi suor Modesta è più viva di noi. Perché tutte le realtà legate all'umanità, alla fragilità, quella scorza che racchiude la nostra vita rimane; quella bara non porta via la vita, ma porta via quello che avvolgeva la vita. La vita è nelle mani di Dio e continuerà per sempre.

E allora oggi prendiamo ancora una volta coscienza, attraverso questo momento di preghiera, che l'unica possibilità per uscire dalla nostra condizione di morte è accogliere la vita di Cristo. Quelle famose parole: «Credi a questo? Io sono la risurrezione e la vita. Chi crede in me, anche se muore vivrà». Chissà quante volte anche suor Modesta ha meditato questa frase: «Io sono la risurrezione e la vita, chi crede in me, anche se muore vivrà».

Siano anche per noi queste le parole di consolazione al nostro dolore e diano una speranza che non si spenga a ciascuno di noi.

E per te, cara suor Modesta, è giunto il momento di sciogliere le vele, hai combattuto la buona battaglia, hai terminato la corsa su questa terra, sei stata capace di conservare la fede, riposa in pace!

Ricordiamo nella preghiera i nostri parenti defunti

Il fratello di:

suor Orsola Carsana | Rivolta d'Adda, Santa Maria

suor Amelia Vezzosi | Rivolta d'Adda, Santa Maria

suor Cecilia Ongaro | Caravaggio

suor Piermaria Muzio | Lenno

La sorella di:

suor Anselma Arnoldi | Rivolta d'Adda, Casa Madre

Suor Stefania - cell. 3240464625
 suorstefania@suoreadoratrici.it
 Suor Daniela - cell. 389 696199
 suordaniela@suoreadoratrici.it
 Suor Veronica - cell. 338 8734402
 suorveronica@suoreadoratrici.it
 Suor Carla - cell. 3466525010
 carlaz86@hotmail.com
 Suor Luisa - tel. 0363 3791 - cell. 346 8228492
 suorluisacieri@suoreadoratrici.it
 Suor Raffaella - cell. 334 8654020
 suorraffaella@suoreadoratrici.it
 Suor Mariagrazia - tel. 0363 77022
 suorMariagrazia@suoreadoratrici.it
 Suor Virginia - cell. 348 4160299
 suorvirgi@suoreadoratrici.it
 Valentina - cell. 345 4631245
 valentina.campana88@gmail.com

www.suoreadoratrici.com
 giovani@suoreadoratrici.it

DIETRO A ME
 2017-2018

SCOLPITI DENTRO

COMUNITÀ BETANIA

Se sei una
 giovane che desidera:

Vivere con noi
 l'Adorazione quotidiana

Trovare spazio per momenti di riflessione
 e di preghiera personale/comunitaria

Conoscere più da vicino la nostra vita e il nostro
 carisma di Adoratrici

Approfondire il tuo cammino di ricerca e conoscenza
 personale con sorelle che ti accompagnano

...presso la Comunità Betania puoi trascorrere un week-end
 o un periodo più prolungato che fa per te!

NB: È possibile vivere la medesima esperienza anche
 presso la comunità delle Suore Adoratrici in Modena
 Istituto "Casa Famiglia" - Via Cavazzi, 38 (MO)
 per info: Suor Carla

... verso lo
 periferio per
 crescere nel servizio!

CAMPO IN MISSIONE

Luglio/Agosto '18

È necessario per "motivi organizzativi"
 comunicare la propria disponibilità entro il
 1 Dicembre '17. L'esperienza è preceduta
 da un cammino formativo.
 Per info e adesioni: Suor Veronica

COMUNITÀ S. FRANCESCO

Marzalongo (CR)

Centro di pronta accoglienza e comunità
 residenziale femminile per tossicodipendenti.
 Per info: Suor Virginia

A SCUOLA www.casafamiglia.it
 Istituto Casa Famiglia (MO) Assistenza nel post scuola
 scuola dell'infanzia e doposcuola alla scuola primaria.
 Per info: Suor Raffaella

DONO IN DONO

CASA FAMIGLIA P. SPINELLI www.casafamigliaspinelli.it

Rivolta d'Adda (CR)

La struttura accoglie anziani e disabili gravi e gravissimi.
 Il percorso prevede momenti di servizio e formazione
 al volontariato. Sabato dalle ore 10.00 sino alle 17.00.
 Per chi lo desidera è possibile fermarsi per l'intero weekend.

■ 4 Novembre 2017 ■ 9 Dicembre 2017

■ 27-29 Dicembre 2017. Campo servizio invernale...
 per festeggiare con persone "speciali" l'ultimo dell'anno!

■ 13 Gennaio 2018 ■ 10 Marzo 2018

■ 12 Maggio 2018

■ 26 Agosto - 1 Settembre 2018

Campo servizio estivo

Per info: Suor Stefania - Suor Mariagrazia

MANI IN PASTA

ADORA ON THE ROAD

Tre fine settimana "fuori porta"... arte, natura e adorazione tutto all'insegna della fraternità!

■ 21-22 Ottobre '17 (VI) ■ 24-25 Febbraio '18 (VR) ■ 21-22 Aprile '18 (BO)

Luogo e tempi: dal sabato mattina al pranzo della domenica.

Per info: Suor Stefania - Suor Carla

"Scolpisci tutto
 te stesso nel mio cuore
 per renderlo simile al tuo
 nel tempo e nell'eternità".

padre F. Spinelli

Suore Adoratrici del SS. Sacramento

SETTIMANA COMUNITARIA

All'interno della tua quotidianità...
 un'occasione per riscoprire la bellezza della vita
 cristiana, nello stile dell'amicizia e della condivisione
 di una comunità.

Dal 8 (cena) al 15 Ottobre '17 (pranzo)

Luogo: Comunità Betania, Casa Famiglia P. F. Spinelli
 Via G. Galilei, 18 - Rivolta d'Adda (CR)
 Per info: Suor Stefania

PROPOSTE GIOVANI

dai 18 ai 35 anni

Cammino per giovani
 fidanzati con almeno un anno
 di fidanzamento e coppie giovani
 (max 5 anni di vita matrimoniale).

Tema: Convolti nel mistero dell'Alleanza

Luogo: Comunità del Noviziato - Rivolta d'Adda

Domenica pomeriggio (ore 15.00)

Per chi lo desidera è possibile condividere insieme
 una cena fraterna. Servizio di baby sitter.

■ 15 Ottobre 2017 ■ 19 Novembre 2017

■ 21 Gennaio 2018 ■ 18 Febbraio 2018

■ 18 Marzo 2018 ■ 13 Maggio 2018

Per info: Suor Luisa

PANE E VANGELO

A te che desideri un cibo "sano" ecco un'offerta per la vita:
 l'incontro con la Parola di Dio.

Luogo: Istituto Casa Famiglia (MO)

Giovedì ore 21 (ogni 15 giorni): lectio e adorazione

Per info: Suor Raffaella

DIE IN UNO

SE NON GOSÌ... COME?

I giovani incontrano Gesù nell'Eucarestia

■ 10 Febbraio 2018 (adesioni entro il 30 Gennaio '18)

■ 13 Ottobre 2018 (adesioni entro il 2 Ottobre '18)

Luogo: Casa Madre - Rivolta d'Adda (CR) dalle ore 20.30 alle 24.00

Per info e iscrizioni: Suor Stefania - Suor Veronica - Suor Carla

CON LO SPIRITO GIUSTO

Esercizi spirituali ignaziani di I sett. guidati da don G.B. Rizzi

■ 2 (pranzo) - 5 (primo pomeriggio) Gennaio 2018

■ 29 (sera) Luglio - 4 (pranzo) Agosto 2018

Luogo: Casa di spiritualità Lenno (CO)

Per info e adesioni: Suor Veronica - Suor Luisa